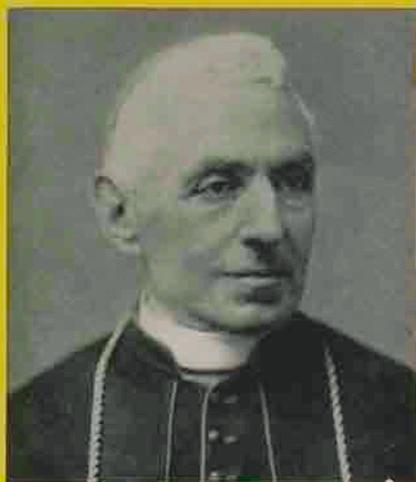


L'EMIGRATO ITALIANO



IN QUESTO NUMERO:

DOCUMENTAZIONE SUL PENSIERO
SOCIALE DI G. B. SCALABRINI
SUI FENOMENI MIGRATORI

L'ORGANIZZAZIONE DEL LAICATO
CATTOLICO IN AUSTRALIA

LE MIGRAZIONI INTERNE IN BRA-
SILE

LE SCUOLE AGRICOLE NEL RIO
GRANDE DO SUL

CINQUANT'ANNI DI VITA MISSIO-
NARIA TRA GLI ITALIANI DI RI-
BERAO PIRES

STORIA DI UNA PARROCCHIA IN
CONTINUA TRASFORMAZIONE

NOTIZIARIO

PERIODICO DI VITA SCALABRINIANA
— EDIZIONE SPECIALE —

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III

Anno LI - Febbraio 1962

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 12.500.000.000 - VERSATO L. 10.200.000.000

RISERVA L. 5.900.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

IN ITALIA: OLTRE 200 FILIALI - ALL'ESTERO: FILIALI

UFFICI DI RAPPRESENTANZA E BANCHE AFFILIATE

AI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

Per far giungere le vostre rimesse di denaro nel modo più rapido e sicuro in Italia, chiedete alle più importanti tra le Banche del Paese in cui lavorate di effettuare l'operazione per il tramite del BANCO DI ROMA.

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

- P. Carlo Porrini » L. 256.100 - « S. Famiglia »: Albina Raffo USA - Albina Vercelletto USA L. 781.900 - « Pietro Colbacchini » L. 6.100 - « S. Giuseppe » L. 201.000 - « Angelo Molinari » L. 150.000 - « D. Flavio Settin » totale lire 140.000 - « S. Bambino di Praga »: Sig.ra Lucy Milano - USA lire 249.200 - « Giovani Cattolice - Missione C. I. di Ginevra » totale lire 461.520 - « Maria SS.ma Regina Mundi » L. 640.400 - In memoria di Giuseppe Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - « P. Bruno Barbieri » L. 530.000 - « Stella Maris » Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina totale lire 138.200 - « Sacro Cuore » - Unanderra (Australia) L. 22.500 - « Santo Nome » Unanderra (Australia) L. 35.770 - « P. Leonardo Quaglia » L. 1.023.000 - « In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »: Clara ed Ernest Rezendes L. 385.600 - « Nozze d'argento Sacerdotali » (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - « In memoria di Pietro Paolo Volante »: Margie Carducci totale lire 465.000 - « P. Ludovico Toma »: Dai parrocciani di S. Lazzaro (Boston): totale lire 790.500 - Mary Zubricki: in memoria dei genitori Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni L. 620.000 - In memory of deceased members K. of C. 4th Degree: Fr. Curtin Council-West Haven, Conn. USA totale lire 309.500 - « Bishop Scalabrini » (Club S. Anna di Boston, USA) L. 620.000 - In memoria di Mr. e Mrs. Angelo Arena L. 62.000

- B. S. Unanderra: L. 30.175 - SS. Cuori di Gesù e di Maria: (Miss. Caterina Merlino, 272 Cleeland Street, Surry Hills, Sydney) L. 139.025 - S. Tarcisio (Framingham) (P. Silvio Sartori): L. 310.000 - « L. Palazzolo » (Missione di Esch-Lussemburgo): totale lire 120.000 - « Don Davide Brigenti » Nina Calvi di S. Giovanni Bianco (Bergamo): L. 50.000 - Borsa di Studio « S. Cuore »: Melbourne, L. 27.900 - S. Anthony's C.Y.O. (New Haven, Conn.) L. 62.000.

LEMIGRATO ITALIANO PERIODICO DI VITA SCALABRINIANA

Direttore: P. A. PEROTTI psec
Dir., Amm. zione: ROMA, Via Calandrelli 11
Telef. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 700
Sostenitore	» 1000
Seminaristi	» 400
Estero	§ 2,00

Mensile - Spediz. in abb. pos. al - Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica

Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

Responsabile: P. G. B. SACCHETTI

tip. V. Ferri - Roma - Via Coppelle 16A

Documentazione sul pensiero sociale di G. B. Scalabrini SUI FENOMENI MIGRATORI

Contrariamente a quanto sembra insinuare la storiografia sociale contemporanea, che considera lo Scalabrini come un uomo semplicemente d'azione, i suoi scritti sulla questione emigratoria rivelano diversi lineamenti di pensiero che saranno in seguito ripresi dal Toniolo nel Trattato di Economia Sociale del 1907 e dai documenti pontifici di Pio XII.

Si sta assistendo in Italia ad una rivalutazione storiografica di Mons. Scalabrini? Se dobbiamo giudicare dai saggi o dalle monografie storiche pubblicate lo scorso anno, è motivo di rilievo il fatto che una decina di tali studi abbiano accennato, in maniera più o meno diffusa, all'influsso del Vescovo di Piacenza nelle questioni sociali o politiche contemporanee (1).

Anzi, a nostro giudizio, si è compiuto, almeno in alcuni dei saggi storici citati, un passo innanzi nella serena e obiettiva inquadratura storica dello Scalabrini. Pare invece siano rimasti tuttora trascurati alcuni lineamenti del suo pensiero sociale, per nulla marginali nella valutazione della sua figura.

Se non erriamo, ci sembra sia proprio questa lacuna a rafforzare nelle menti contemporanee il giudizio di uno Scalabrini come uomo di lodevoli iniziative pratiche (2), ma privo di influsso nel campo del pensiero sociale. Nello stesso campo migratorio, ove i suoi meriti hanno richiamato l'unanime consenso degli storiografi, lo Scalabrini è conosciuto piuttosto nel campo delle iniziative concrete che in quello del pensiero. Ad influire sulla diffusione di questo luogo comune, riteniamo che non sia assente il fatto che la storiografia, anche recentissima, sullo Scalabrini si sia tuttora arrestata al contributo storico del Gregori, pubblicato nel 1934 (3). Se l'opera del Gregori, particolarmente per la voluminosità del materiale raccolto, costituisce uno studio pregevolissimo, non altrettanto valido è il contributo dello studioso piacentino per quanto riguarda lo Scalabrini intimo. E' del resto comprensibile come ad uno studio a carattere di cronaca, qual'è quello del Gregori, siano sfuggiti certi aspetti che un'opera storica, di natura sistematica, non avrebbe omesso di sviluppare. E' significativo ad esempio rilevare come una tra le principali

pubblicazioni dello Scalabrini, Il Concilio Vaticano, del 1873, la quale, a nostro giudizio, è fondamentale per comprendere lo spirito di pastore zelante ed obbediente alla Chiesa dell'Autore, sia stata trattata dal Gregori in due sole pagine di commento. Uguale sorte è riservata all'opuscolo sul Socialismo e l'Azione del Clero, del 1889, documento prezioso di cultura, comprendente un illuminato programma di azione sul terreno sociale.

Probabilmente la citata lacuna dell'opera del Gregori non è stata sufficientemente valutata neppure da recenti pregevoli saggi storici, pur animati da concezioni storiografiche diverse e talora contrastanti, quali quelli dello Spadolini e del Candeloro. A questi studi sono sostanzialmente legati altri saggi minori che inseriscono la figura dello Scalabrini in una posizione politico-religiosa, con l'accento messo piuttosto sulla politica e, come fa lo studio del Gregori, in termini prevalentemente polemici.

A distanza di circa 30 anni possiamo giustamente chiederci se il Gregori, che aveva vissuto personalmente e con passione giornalistica le vicende narrate nella sua opera, sia stato sufficientemente elevato e pacato nel descrivere la vita e l'opera del grande Vescovo lombardo.

Un notevole contributo, per ricondurre la figura dello Scalabrini su di un piano più elevato, ci sembra si possa scorgere nel recente saggio, citato più sopra, di uno fra i più autorevoli studiosi del periodo, il prof. Passerin d'Entreves, ordinario di storia contemporanea all'Università di Milano.

Una buona via comunque per scoprire certi aspetti trascurati della figura dello Scalabrini è una conoscenza più approfondita del suo pensiero sociale. Fu questo motivo che ci spinse a pubblicare sul numero di settembre di questo periodico larghi brani dell'opuscolo dello Scalabrini su « Il socialismo e l'azione del Clero ». E' pure per la stessa ragione che noi riteniamo utile proporre nel presente numero alcuni lineamenti del pensiero dello Scalabrini sul fenomeno migratorio.

Il richiamo al pensiero di Scalabrini sull'emigrazione è quest'anno tanto più opportuno, ricorrendo nel prossimo novembre la celebrazione del 75° della Congregazione, fondata dallo Scalabrini, dei Missionari per gli emigrati italiani, la prima associazione religiosa in Italia ed all'estero, che si interessò e studiò il problema dell'emigrazione, uno dei più gravi e dolorosi della società europea di quel tempo.

Non si intende fare qui un'esposizione esauriente del pensiero dello Scalabrini sull'emigrazione. Il carattere del nostro periodico, oltre ai ristretti limiti di spazio disponibile, non ci permette di sviluppare, neppure in sede di interpretazione storica, tutti gli aspetti e le diverse sfumature del suo pensiero. Ci limitiamo quindi a porre in risalto alcuni lineamenti più salienti ed attuali dei suoi scritti, che si riferiscono a tre temi, discussi animatamente anche oggi, particolarmente in Italia: 1. l'emigrazione è un fenomeno positivo o negativo? 2. l'emigrazione va controllata e disciplinata oppure lasciata libera? 3. si deve dare la priorità all'emigrazione verso l'estero oppure alle migrazioni interne?

La validità delle idee dello Scalabrini, nonostante i profondi mutamenti sociali ed economici che si sono verificati in Italia nell'ultimo settantennio, permane tuttora intatta: essa costituisce un suggerimento ed un invito a meditare queste pagine, onde approfondirne la conoscenza e farne rivivere in noi motivi e valori.

P. GIOVANNI SEMERIA (1867-1931). Barnabita di vasta cultura, così giudicò l'opera dello Scalabrini nel campo migratorio: « Scalabrini pensò che un giorno la storia chiederebbe conto ai cattolici di quello che in trent'anni avessero fatto a vantaggio di un paese che era pure la loro patria. E lo storico futuro d'Italia dovrà riconoscere che uno dei fatti più importanti della vita di Lei sullo scorcio del XIX secolo fu l'emigrazione. Ma dovrà soggiungere che quel fenomeno pochi l'avvisarono nella sua natura e nei suoi pericoli meglio di Mons. Scalabrini ». (« In memoriam » di Mons. Scalabrini).



L'emigrazione non è un bene in senso assoluto

Come qualsiasi fenomeno sociale l'emigrazione è un fenomeno relativo: può quindi essere positivo o negativo secondo le circostanze. Questo principio è alla base di tutti gli scritti dello Scalabrini sull'emigrazione, il quale frequentemente sottolineò la relatività dei fenomeni e delle leggi sociali:

« I fatti sociali ben di rado sono assolutamente buoni o assolutamente cattivi; ma possono essere o l'uno o l'altro a seconda delle circostanze » (4). « Io credo che una legge non deve essere un dogma, né un'affermazione di principi assoluti, e che non è buona per sé e per il modo con cui viene applicata, se non provvede ad un bisogno reale, se non reca utilità alcuna, se non è in una parola una legge del suo tempo » (5). « L'importante di una legge (sociale) non è tanto di essere liberale, quanto di essere buona, e buona per me non è la legge più larga bensì quella che, basata sulla giustizia, meglio provvede ai bisogni per cui è stata fatta » (6).

Dalla relatività dei fenomeni sociali in genere lo Scalabrini deduce la relatività del giudizio morale da applicare al fenomeno migratorio:

« Se l'emigrazione considerata come espressione di una legge di natura, è un diritto inalienabile, considerata dal punto di vista individuale e nazionale, può essere un bene o un male a seconda del modo con cui si compie.

E' indubbiamente un bene, fonte di benessere per chi va e per chi resta, vera valvola di sicurezza sociale, sgravando essa il suolo del soverchio di popolazione, aprendo nuove vie ai commerci ed alle industrie, fondendo e perfezionando la civiltà, allargando il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo.

Ma è sempre un male, e gravissimo, quando la si lascia andare così senza legge, senza freno, senza direzione, senza efficace tutela: non forze vive ed intelligenti, ordinate alla conquista del benessere individuale e sociale, ma forze cozzanti e spesso distruggenti a vicenda, e attività sfruttate a lor danno e vergogna; a danno e vergogna del paese di origine. Non acque atte a fecondare, ma torrenti senz'alveo, che perdono il tesoro delle loro acque fra i sassi e gli sterpi, quando non travolgono i campi già fecondati » (7).

In sostanza, nel pensiero dello Scalabrini, l'emigrazione deve essere analizzata nelle sue cause e nel suo modo di evolversi, prima di poter essere moralmente valutata buona o cattiva. In modo particolare lo Scala-

brini condannò l'emigrazione stimolata, quale avveniva in Italia verso la fine del secolo scorso.

« Ora, è dovere di patrocinare la libertà di emigrare, ma è anche dovere di opporsi alla libertà di fare emigrare: è dovere delle classi dirigenti di procurare alle masse dei proletari un utile impiego delle loro forze, di aiutarli a cavarsi dalla miseria, di indirizzarli alla ricerca di un lavoro proficuo, ma è del pari un dovere l'impedire che venga sorpresa la loro buona fede da ingordi speculatori » (8).

« Dunque, libertà di emigrare, ma non di fare emigrare, imperocché quanto è buona la emigrazione spontanea, altrettanto è dannosa quella stimolata. Buona, se spontanea, essendo una delle grandi leggi provvidenziali che presidono ai destini dei popoli e al loro progresso economico e morale.

Buona perchè:

- 1) è una valvola di sicurezza sociale;
- 2) apre i sentieri della speranza e qualche volta della ricchezza ai diseredati;
- 3) dirozza le menti del popolo col contatto di altre genti e di altri costumi;
- 4) reca la luce del Vangelo e della civiltà cristiana fra barbari e idolatri;
- 5) perchè eleva i destini umani, allargando il concetto di patria oltre i confini materiali e politici, facendo patria dell'uomo il mondo.

Cattiva se stimolata:

- 1) poichè al vero bisogno sostituisce il desiderio di guadagni improvvisi o un malinteso spirito di avventura;
- 2) perchè spopolando oltre misura e senza bisogno il suolo patrio, invece di essere un sollievo ed una sicurezza, diventa un danno ed un pericolo, creando un maggior numero di spostati ed illusi;
- 3) cattiva perchè devia la emigrazione dalle correnti naturali che sono le più proficue e le meno pericolose (9);
- 4) perchè invece di un sollievo dell'organismo sociale, e di un lavoro benefico centrifugo e centripeto, che dà moto e tiene in equilibrio gli umori, diventa uno sforzo che fiacca, una febbre che lentamente consuma » (10).

E' facile rilevare nelle idee espresse dallo Scalabrini il pensiero che verrà in seguito sviluppato dal Toniolo. Il flusso spontaneo di emigranti, al pari della circolazione del sangue nel corpo umano, è condizione indispensabile di vita e di sviluppo biologico e spirituale per l'umanità. Etnograficamente l'emigrazione è genesi di popoli nuovi; civilmente, l'emigrazione è tramite di prolungazione e rinnovamento della civiltà storica dei popoli, dei quali rifeconda le tradizioni in un campo più vergine ed ampio; socialmente il moto migratorio è integrazione di quello riproduttivo della popolazione, e vi adempie l'ufficio di bilanciare, moderando e ripartendo la vigoria riproduttiva. Infine l'emigrazione, diffondendo nello spazio le forze umane, con le loro virtù fisiche e psichiche, sovrapponevole ed intracciandole all'indefinito, da un lato estende ogni specie di relazioni umane e con esse la solidarietà universale, e dall'altro, per la varietà e competizioni di sangue, vocazioni e culture, mantiene desta l'emulazione fra le stirpi e le nazioni, offrendo così una duplice impulso ai progressi dell'umanità.

L'emigrazione deve essere disciplinata

L'emigrazione pur essendo espressione di un diritto naturale, va tuttavia disciplinata.

Lo Stato può e deve intervenire limitando in casi concreti l'emigrazione. Nessuna considerazione patriottica o di carattere economico, espressione di interessi privati o di gruppo, è tuttavia sufficiente, secondo lo Scalabrini, a giustificare moralmente una limitazione di tale diritto.

«Noi siamo contrari, è vero, ad una assoluta restrizione della emigrazione; crediamo però non solo utile, ma necessario ed indispensabile che questa venga disciplinata» (11).

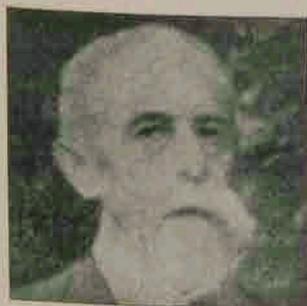
L'affermazione non è dello Scalabrini ma è stata citata dallo Scalabrini per avvalorare le sue posizioni ed esprimere il suo pensiero.

Che lo Scalabrini concedesse allo Stato il diritto di limitare l'emigrazione in alcuni casi concreti lo prova sufficientemente il suo atteggiamento contro la progettata concessione governativa che accordava la facoltà agli agenti di emigrazione di fare arruolamenti. Tale concessione venne combattuta dallo Scalabrini appunto perchè avrebbe impedito allo Stato di intervenire per legge ad ostacolare l'emigrazione quando invece sarebbe stato necessario. Si veda ad esempio il seguente passo:

«Un caso pratico, che del resto è già accaduto più volte, e che, in materia di arruolamento di emigranti, è dei più facili a ripetersi, mostrerà, anche più delle ragioni, il danno di questa concessione.

Un agente ha incarico da una Società di imprenditori o da un governo di arruolare 2, 3, 4, 10 mila operai o contadini. L'agente compie la sua operazione e li spedisce nei modi e colle garanzie volute dalla legge. Ora, il Governo sa che il paese ove sono diretti quegli infelici è, per condizioni climatiche o per altra ragione qualunque, inabitabile; sa che quei poveri pionieri non sono condotti a far fortuna. Eppure il Governo, dato che il nuovo disegno abbia sanzione, non potrebbe nè punire, nè impedire tanta catastrofe.

Quando, or non è molto, l'On.le Crispi, intervenne per impedire una spedizione disastrosa di emigranti del Mantovano, la stampa in coro gridò all'arbitrio, come se il Ministro avesse commesso un mostruoso attentato alle pubbliche libertà. Eppure quell'atto ministeriale si poteva giustificare coi regolamenti e le circolari che disciplinano l'emigrazione, mentre non lo si potrebbe più con le nuove leggi. Ma qual uomo di cuore nei panni dell'On.le Crispi non avrebbe agito in tal guisa, anche a costo di farsi melare dai sedicenti paladini della libertà?» (12).



G. TONIOLO (1845-1918). Il primo incontro tra lo Scalabrini ed il Toniolo avvenne sul finire del penultimo decennio del secolo passato quando nella mente del Vescovo di Piacenza nasceva e maturava la grande opera dell'Assistenza religiosa agli emigrati italiani in America. Grazie principalmente al lavoro continuo ed intelligente del Toniolo stesso, il Comitato pisano in favore degli emigrati, promosso dallo Scalabrini nel 1892, fu tra i migliori d'Italia.

«Coloro però che vorrebbero impedita o limitata l'emigrazione in nome di considerazioni patriottiche ed economiche, e quelli che la vogliono, in nome di una male intesa libertà abbandonata a se stessa, senza consiglio e senza guida, o non ragionano affatto o ragionano, a mio avviso, da egoisti e spensierati. Infatti impedendola si viola un sacro diritto umano; abbandonandola a se la si rende inefficace. I primi dimenticano che i diritti dell'uomo sono inalienabili e che quindi l'uomo può andare a cercare il benessere ove più gli talenti; i secondi, che l'emigrazione, forza centrifuga, può diventare quando sia ben diretta, una forza centripeta potentissima. Oltre infatti a recar sollievo a quelli che restano colla diminuita concorrenza delle braccia e coi nuovi sbocchi aperti al commercio, torna essa d'immenso profitto acquistando influenze e riportando sotto mille forme i tesori di attività sottratti per un momento alla nazione (13).

«Principalmente i proprietari di terre, ove l'emigrazione dei contadini è più numerosa, impensieriti da questo repentino impoverimento di braccia, che si traduce in un adeguato aumento di salari per quelli che restano, hanno fatto sentire le loro lamentele al Governo e per mezzo di deputati e di associazioni hanno chiesto provvedimenti "per sanare e circoscrivere questo morbo morale, questa diserzione, che spoglia il paese di braccia e di capitali fruttiferi, che fa rompere i patti colonici e lascia dietro a se la svogliatezza e l'insubordinazione senza nessun vantaggio degli emigranti, perchè i contadini privi di capitali e di cognizioni saranno sempre e dovunque proletari, e la miseria che tentano di fuggire abbandonando la patria, li seguirà sempre come l'ombra del loro corpo aumentata da nuovi bisogni e dall'isolamento" (Atti parlamentari, tornata 12 febbraio 1869).

Come ognuno può facilmente rilevare, queste ragioni e questi consigli si ispirano più all'interesse degli agiati che restano, che ai bisogni dei miseri che sono costretti ad andarsene, e se l'autorità prestasse loro facile orecchio e informasse l'opera sua a tali suggerimenti farebbe cosa inutile, ingiusta e dannosa.

Inutile, perchè non arriverebbe mai a sopprimere l'emigrazione, ingiusta, poichè ingiusto e tirannico è ogni atto che frappone ostacolo al libero esercizio di un diritto, dannosa, perchè l'emigrazione prenderebbe altra via che non quella naturale dei nostri porti, come è avvenuto ogniqualvolta il Governo, per un malinteso spirito di patriottismo, ha reso difficile l'emigrazione» (14).

Le emigrazioni interne e lo sviluppo economico devono essere preferiti alle emigrazioni verso l'estero

Lo Scalabrini non ha presentato nei suoi scritti l'emigrazione come soluzione a tutti i problemi italiani favorendo coloro che volevano, mediante l'emigrazione, eludere gli impegni più severi di una politica di sviluppo di certe regioni del Paese. Scalabrini non favorì l'emigrazione come un espediente reazionario o soluzione di comodo per eludere gli impegni della riforma agraria e della industrializzazione in Italia. Come appare infatti chiaramente dalle idee dello Scalabrini, egli criticò l'atteggiamento padronale interessato verso l'emigrazione. Sebbene si dovesse in linea di principio favorire le migrazioni interne a quelle verso l'estero, era tuttavia convinzione dello Scalabrini che quest'ultima fosse necessaria, data la situazione economica e demografica dell'Italia, e che le migrazioni interne non fossero sufficienti a risolvere il problema nel Paese.

«La colonizzazione interna pare a molti la forma idealmente bella di emigrazione, utilissima e, per noi tutti, di attuazione facile.

Costoro non sanno comprendere come il governo non siasi pur deciso a adottare questo sistema che deve renderci ricchi e potenti, intensificando la nostra popolazione, dando al lavoratore il pane quotidiano abbondante.

...Utilizziamo la errante miseria della patria, impieghiamo a nostro beneficio quella attività sempre ricercata, ma non sempre apprezzata, che si sparge per il mondo, fiotto di viventi, simile alle acque di un fiume senza alveo che, invece di fecondare le terre circostanti, si perdono nel greto e fra gli sterpi lontani...

E sia dunque; si colonizzi pure all'interno, si tolga alla malaria tanta parte del territorio italiano, si renda più intensa e quindi più remunerativa l'agricoltura; tutto quanto si farà in questo senso sarà ottima cosa, ma non facciamoci illusioni; colonizzamo pure nei limiti del possibile, ma a scampo di disinganni, persuadiamoci che la cosa non è facile, come pare a prima vista, e che certamente non è possibile nella misura che richiederebbe il rapido aumento della nostra popolazione...

Ma, nelle migliori delle ipotesi, supponendo il più largo bonifichamento e la conseguente colonizzazione e un perfezionamento dei sistemi agricoli, nel senso della maggiore intensificazione possibile ed una larghissima produzione industriale, in modo da poter dare all'Italia intera la densità della popolazione della Lombardia, cioè portare a circa cinquanta milioni gli abitanti della Penisola, si sarebbe ben lontano dall'aver trovato posto al crescente numero della nostra popolazione, la quale, dato l'aumento medio di quest'ultimo ventennio, in un secolo diventerebbe di circa cento milioni» (15).

Frequentemente lo Scalabrini ha rilevato alla luce delle situazioni economiche del suo tempo il carattere di necessità dell'emigrazione verso l'estero. Ciò che è importante inoltre rilevare, è il fatto che detta constatazione fosse fatta da Scalabrini con amarezza, quasi si fosse trovato dinanzi ad una cruda realtà. E' significativo infine che Scalabrini abbia rivolto a tutto il clero della sua Diocesi il pressante invito a dissuadere con ogni mezzo l'emigrazione verso l'estero, qualora non fosse stata necessaria ed a dirigerla, quando si fosse dimostrata inevitabile, esigendo dai suoi sacerdoti che prima di lasciare emigrare i loro parrocchiani esaminassero i loro contratti.

«A quelli pertanto che, nel considerare le miserie cagionate dall'emigrazione esclamano serenamente: e perchè dunque tanta gente emigra? è facile rispondere. L'emigrazione nella quasi totalità dei casi non è un piacere, ma una necessità ineluttabile... La immensa maggioranza, per non dire la totalità, di coloro che espatriano per recarsi nella lontana America non fuggono l'Italia per abborrimento al lavoro, ma perchè questo loro manca e non sanno come vivere e mantenere la propria famiglia» (16).

(Si veda qui il concetto del diritto all'emigrazione come diritto allo «spazio vitale» della famiglia: concetto ripetutamente espresso da S.S. Pio XII).

«Un eccellente uomo, cristiano esemplare, d'un paesello di montagna, ove anni or sono io mi trovavo in visita pastorale, mi si presentò a chiedere la benedizione ed un pio ricordo per sé e per i suoi in partenza per l'America. Alle mie osservazioni egli oppose questo semplice, doloroso dilemma: o rubare o emigrare. Rubare ne debbo

nè voglio, perchè Dio e la legge me lo vietano; guadagnare qui il pane per me e per i figli non mi è possibile. Che fare adunque? emigrare: è l'unica risorsa che mi resta... Una volta di più mi persuasi essere l'emigrazione una necessità, che s'impone, quale rimedio supremo ed eroico, cui bisogna sottoporsi, come a dolorosa operazione si sottopone il paziente per evitare la morte » (17).

Il marchese avv. GIAMBATTISTA VOLPE LANDI, di Piacenza, fu presidente del Comitato centrale dell'Associazione di Patronato per l'emigrazione, costituita nel 1889 a Piacenza da Mons. Scalabrini. Il Volpe Landi fu tra i più attivi ed intelligenti collaboratori dello Scalabrini e pubblicò pure notevoli articoli sull'emigrazione. Cfr. G. B. Volpe Landi, « Il problema dell'emigrazione » in Rivista Internazionale, maggio 1897, pp. 500-520.



Le affermazioni di Scalabrini debbono essere situate nel suo tempo: nel 1887. Certamente il carattere di necessità della emigrazione italiana è venuto sensibilmente modificandosi nel corso particolarmente dell'ultimo decennio. Noi pensiamo tuttavia che una parte considerevole della nostra emigrazione sia tuttora la conseguenza non di una libera scelta individuale operata nell'ambito ad esempio di una libera circolazione professionale da un territorio all'altro, ma sia determinata purtroppo dal bisogno e quindi è da paragonare ad una dolorosa operazione. E' da questo particolare tipo di emigrazione, emigrazione del bisogno, che Scalabrini riteneva si dovesse liberare gli uomini.

« Dalle vostre parrocchie emigra di anno in anno un numero considerevole di contadini e operai che si spargono nel mondo in cerca di lavoro; alcuni per un periodo di tempo limitato; altri per stabilirsi definitivamente fra genti straniere, diverse di religione, di lingua e di costumi.

Questo esodo (effetto qualche volta di vere necessità economiche) è spesso opera di agenti di emigrazione che si danno a speculare sulla miseria e sulla credulità altrui. I pericoli materiali e morali di un tale esodo sono, quasi direi, infiniti, e voi sapete quali conseguenze tristissime ne derivano anche alle nostre popolazioni. Tocca e voi, miei venerabili cooperatori, adoperarvi per impedire un tale disordine, o attenuarne almeno la gravità.

L'emigrazione voi dovete dissuaderla a più potere quando non la vedete determinata da assoluta necessità; dovete illuminarla e dirigerla, quando è inevitabile dando al povero emigrante, se altro non potete, tutti quei suggerimenti e conforti morali che gli servano come di viatico nel doloroso tragitto e valgano a premunirlo contro i guai e le insidie che lo attendono lontano dal focolare domestico.

Prima di lasciare partire i vostri parrocchiani, esaminate i loro contratti, assumete le informazioni necessarie presso le civili autorità e il patronato diocesano, muniteli delle tessere che questo distribuisce, raccomandateci a persona di vostra conoscenza, fate insomma di tutto, perchè, anche lungi da voi, abbiano da conservarsi buoni cristiani e onesti cittadini » (18).

Attualità del pensiero dello Scalabrini

Le pagine che abbiamo scelto tra gli scritti di Mons. Scalabrini sono sufficienti ad indicarci la validità attuale del suo pensiero.

Sarebbe quanto mai opportuno uno studio storico sull'influsso degli scritti e dell'opera dello Scalabrini nella formazione in Italia di un movimento dottrinale e pratico dei cattolici italiani nella vita sociale. E' noto infatti come fu l'interesse dello Scalabrini per l'emigrazione che spinse Toniolo, allora professore di economia sociale all'Università di Pisa, a stringere amicizia con lui. « E' ardire il mio di scrivere a V. E. — così il 5 maggio 1889 s'indirizzava Toniolo allo Scalabrini — mentre non ho l'onore di conoscerla di persona. Mi perdoni, per quella soavità che la distingue. Fin dagli inizi dell'opera sua felicissima in pro degli Emigranti, io ne fui naturalmente ammiratore, favorito in questo sentimento dagli stessi miei studi, nella qualità di professore di Economia sociale in questa Università, per cui mi trovo ogni dì allo sperimento della importanza, anzi urgenza, di un movimento dottrinale e pratico dei buoni e colti cattolici, nel dominio della vita sociale ». Toniolo esprime allora allo Scalabrini il suo desiderio di veder sorgere un Patronato laico per gli emigranti italiani, che ne curasse gli interessi economici, giuridici e civili, integrando così l'opera religiosa e morale dei missionari istituiti dallo Scalabrini due anni prima (19).

Fu merito inoltre dello Scalabrini se il problema dell'emigrazione venne più volte discusso dai cattolici nel XIII congresso tenuto dall'Opera dei Congressi a Torino nel 1895 e nel XVI Congresso tenutosi a Ferrara nel 1899.

Probabilmente l'influsso del pensiero sociale di Scalabrini nel movimento cattolico contemporaneo fu in parte ostacolato da alcuni atteggiamenti politici che turbarono l'atmosfera tra i cattolici di quel tempo. Ci pare infatti significativa l'allusione che il Toniolo fa in una sua lettera, nella quale, parlando delle istituzioni dello Scalabrini in favore degli emigranti, rilevava che « qui in Italia lasciano piuttosto freddo e sospettoso il partito cattolico, per causa di certe idee personali dei promotori in voce di conservatori transigenti » (20).

E' precisamente per questo scopo, quello cioè di porre in maggior risalto il contributo storico dello Scalabrini alla formulazione del pensiero sociale in Italia, che noi pensiamo si debba ricondurre la grande figura del Vescovo di Piacenza su un piano più elevato e meno polemico di quello sul quale l'ha sinora trattato la storiografia. Ne guadagnerebbero la storia e la verità.

P. ANTONIO PEROTTI

(1) Di interesse particolare sono stati gli studi di Pietro Zerbi, E. Passerin d'Entreves, Angelo Gambasin, Giacomo Martina, R. Orfei, A. Fappani, G. Mira, Roger Aubert, S. Lener e C. Bellò. - Pietro Zerbi, *Il movimento cattolico in Italia da Pio IX a Pio X. Linee di sviluppi*. Editrice Vita e Pensiero, Milano, 1961, pagg. 110. - E. Passerin d'Entreves, *L'eredità della tradizione cattolica risorgimentale*, in: *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Edizioni « cinque lune », Atti del Convegno tenuto a Bologna il 27-29 dicembre 1960, a cura di Giuseppe Rossini, Roma, 1961, pagg. 253-287. -

Angelo Gambasin, *Origini, caratteri e finalità della società cattolica italiana per gli studi scientifici*, in: Atti del Convegno tenuto a Bologna, op. cit., pagg. 535-568. - Giacomo Martina, *L'enciclica «Libertas» nei commenti della stampa contemporanea*, in: Atti del Convegno tenuto a Bologna, op. cit., pagg. 597-630. - R. Orfei, *La morte di Vittorio Emanuele II ed i Cattolici*, in Vita e Pensiero, giugno 1961, pagg. 388-398. - A. Fappani, *Pionieri di Azione sociale (Profili di sacerdoti)*, ACLI, Roma, 1961, pagg. 168-178. Di questo Autore va pure segnalato il *Dizionario Sociale* edito dalle ACLI di Roma nel 1960, ove è sottolineata l'opera di Scalabrini in campo migratorio. Vedi op. cit., pagg. 577-578. - G. Mira, *I movimenti sociali di ispirazione cattolica*, in Vita e Pensiero, marzo-aprile 1961, pagg. 223-239. - Roger Aubert, *Aspects divers du néo-thomisme sous le Pontificat de Léon XIII*, in: Atti del Convegno tenuto a Bologna, op. cit., pagg. 137-227. - S. Lener, *L'unità d'Italia e la conciliazione tra Stato e Chiesa*, in: La Civiltà Cattolica, 7 ottobre 1961, pagg. 14-28. - C. Bellò, *Geremia Bonomelli*, Morcelliana, Brescia, 1961. - Un giudizio a parte merita la seconda edizione dell'opera, ispirata a criteri marxisti, di G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1961, ove si possono trovare diversi accenni all'atteggiamento politico di Mons. G. B. Scalabrini.

(2) Si consideri ad esempio nel campo delle migrazioni verso l'estero la istituzione della Società dei Missionari per gli emigrati italiani e la Società di Patronato S. Raffaele; nel settore delle migrazioni interne la istituzione dell'Opera delle Mondariso; nel campo culturale e dell'insegnamento religioso l'istituzione della rivista *Divus Thomas* presso il Collegio Aiberoni e la fondazione di un periodico mensile per gli italiani emigrati nelle Americhe, la formulazione del primo catechismo e l'organizzazione del primo congresso catechistico nazionale, oltre alle iniziative sociali ed assistenziali nella Diocesi di Piacenza.

(3) F. Gregori, *La Vita e l'Opera di un Grande Vescovo*, Mons. G. B. Scalabrini (1839-1905), LICE Torino, 1934, pp. 615.

(4) G. B. Scalabrini, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, Piacenza, 1888, 2ª ed. pag. 15.

(5) G. B. Scalabrini, «L'Italia all'estero» in *Gli Italiani all'estero*, Esposizione Generale Italiana, Torino 1899, pagg. 24-25.

(6) G. B. Scalabrini, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*, op. cit. pag. 36.

(7) G. B. Scalabrini, *Prima conferenza sulla emigrazione*, Piacenza, 1888, pag. 5.

(8) G. B. Scalabrini, «L'Italia all'estero» in op. cit., pag. 30.

(9) G. B. Scalabrini, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*, op. cit. pagg. 36-37.

(10) G. B. Scalabrini, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*, op. cit. pagg. 10-11.

(11) G. B. Scalabrini, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*, op. cit. pag. 19.

(12) G. B. Scalabrini, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*, op. cit. pagg. 14-15.

(13) G. B. Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, Roma, 3ª ed. 1920, pag. 8.

(14) G. B. Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, op. cit. pagg. 8-9.

(15) G. B. Scalabrini, *L'Italia all'estero*, in op. cit. pagg. 24-25.

(16) G. B. Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America*, op. cit. pag. 7.

(17) G. B. Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America*, op. cit., ibidem.

(18) G. B. Scalabrini, *Il socialismo e l'azione del clero*, Piacenza, 1889, pagg. 44-45.

(19) F. Vistalli, *Giuseppe Toniolo*, Roma, Comitato G. Toniolo, 1954, pag. 555.

(20) Cfr. Angelo Gambasin, *Movimento Sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904)*. Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia, Editrice Università Gregoriana, Roma, 1958, pag. 458.

L'organizzazione del Laicato Cattolico in AUSTRALIA

Da un anno e mezzo i Missionari Scalabriniani di Melbourne, Wollongong e Sydney hanno dato vita in Australia alla Federazione Cattolica Italiana, trapiantando nel Nuovo Continente l'organizzazione cattolica laica nata una trentina d'anni fa, per le stesse esigenze, in California.



P. ALDO LORIGIOLA

Isolazionismo organizzativo dei cattolici italiani

Gli italiani che in Australia vengono a contatto con il Missionario italiano sono migliaia. Negli ultimi dieci anni (1950-1960) tutti gli italiani d'Australia sono stati avvicinati dal sacerdote o attraverso missioni annuali e feste patronali o per assistenza sociale e attività ricreative.

Ad eccezione di poche migliaia di italiani che hanno la fortuna di trovarsi in parrocchie territoriali dirette da clero italiano (Cappuccini e Scalabriniani) e di sentirsi quindi parte viva d'una vita parrocchiale più o meno come lo erano in Italia, traendone tutti i vantaggi che la vita religiosa organizzata indubbiamente offre, il resto — è la maggioranza — presenta un quadro completamente negativo nei riguardi della fede.

Per il Missionario degli emigranti è normale venire indirizzato ad un club italiano o italo-australiano, quando si presenta in una parrocchia australiana, per tenere una S. Missione agli italiani. Qui potrà esporre un cartellone pubblicitario per la Missione o lasciare alcune decine di foglietti volanti d'invito, che spesso vanno a finire sotto i

tavoli del bar o sono usati per registrare le molte partite a tressette, briscola e scopone.

E' normalissimo servirsi anche, come mezzo di contatto, dei negozi italiani di generi alimentari. Con poche eccezioni, i foglietti servono a scrivervi le ordinazioni dei clienti.

In seno ad ogni comunità italiana comunque, si trova il gruppo dei commercianti e dei «clubbisti» bene organizzati. Quello che non si trova è il lai-

P. Aldo Lorigiola, nato a Villafraanca Padovana (Padova) il 28 aprile 1926, ha compiuto gli studi teologici nel Collegio S. Cuore di Melrose Park, Ill. (Stati Uniti). Assistente alla Chiesa di Pompei (New York) venne inviato la fine del 1954 in Australia. Organizzatore in Australia della Federazione Cattolica Italiana, associazione cattolica modellata sulla omonima organizzazione fondata nel 1924 da L. Providenza in California, attivo collaboratore della stampa periodica per gli emigrati italiani in Australia, è attualmente parroco della Chiesa di Tutti i Santi di Fitzroy (Melbourne).

cato cattolico italiano, organizzato e attivo.

A mio parere, questa è una delle maggiori cause della scarsissima vita religiosa degli italiani, della mancanza di durevole efficacia delle SS. Missioni e della disistima, più o meno espressa e sottolineata, della Gerarchia e Clero australiani per l'apporto che i cattolici italiani danno alle parrocchie e diocesi australiane. Moltissimi italiani non sanno di avere un parroco e tanto meno un Vescovo o, se lo sanno, non ha per loro alcuna importanza. Lavorano, mangiano, riposano, si divertono; lottano per la vita materiale, s'iscrivono ai sindacati e alle mutue; formano squadre sportive, si fanno una famiglia, frequentano i clubs e i caffè. La parrocchia per essi è assolutamente un ricordo lontano, spesso insignificante e anche ingrato.

Parroco e associazioni cattoliche sono cose del passato. Con il tempo, superata la prima crisi di malinconia generica, concludono che la vita scorre ugualmente serena o triste e s'abituano a vivacchiare, come se non esistesse di fatto la lotta per conquistare con violenza il Regno dei cieli.

Il Missionario italiano, a missione finita, sa bene che le sue visite, le sue prediche, le confessioni e SS. Comunioni distribuite non sono valse a dare il via ad una vita nuova per la comunità italiana. Si sente come un direttore di orchestra che lascia i suonatori senza guida, forzandoli all'inattività. I loro strumenti verranno accantonati e coperti dalla polvere, dopo alcuni giorni di gloria.

Il Missionario italiano sa pure che il parroco australiano non fa alcun affidamento sui parrocchiani italiani. Ha le sue organizzazioni e i suoi problemi finanziari, quasi sempre gravi. Gli italiani non capiscono nulla e rimangono un peso morto. Spesso il parroco non parla nemmeno degli italiani come «suoi»; ne parla come figli di nessuno. Non è cattiveria, ma incapacità naturale di sentirsi il loro pastore.

Per un Missionario italiano in Australia questa situazione si fa grave, specialmente dopo diversi anni di lavoro apostolico in questo continente:

lavoro duro e incalzante. L'esperienza gli toglie la poesia giovanile e lo rende freddo calcolatore. Non vede più l'italiano come italiano d'avventura, ma cattolico, figlio di una Chiesa universale. Gli interrogativi gli si presentano sempre più incalzanti e svariati e si possono ridurre ad uno solo: «E' possibile per gli italiani emigrati formare un laicato cattolico, combattivo e disciplinato, che, ricevendo vita dal missionario italiano, si costituisca in elemento attivo nelle parrocchie e diocesi d'Australia, in modo che la sua presenza sia di fatto e venga sentita come un guadagno assoluto per la Chiesa? E, se ciò è possibile, qual'è la forma migliore per l'apostolato laico cattolico italiano in terra d'emigrazione?»

Possibilità dell'apostolato laico

Si può in genere affermare che alla fine d'ogni missione ben preparata, anche nelle parrocchie dove il missionario italiano si presenta per la prima volta, affiora dalla massa un nucleo di italiani buoni che si dichiarano pronti a fare qualche cosa. L'atmosfera di discreta spiritualità suscitata dalla S. Missione è sempre terreno propizio per creare un'organizzazione di laici che incanali forze preziose per la parrocchia e per la Chiesa. Il bisogno di uscire dall'isolamento e dall'individualismo fa pure la sua parte. Si trovano poi sempre i nuovi arrivati, non ancora ingoiati dalla massa dei pigri, dei corrotti e degli abulici. Questi buoni sono l'unica speranza del missionario per la continuità del suo lavoro e per offrire al parroco australiano un canale di comunicazione continua ed efficace con i «suoi» italiani. Se questi facessero parte di una organizzazione ben formata e diretta da un Centro, ispirato dal missionario italiano, potrebbero camminare senza la presenza continua del sacerdote italiano. L'aiuto verrebbe dal centro, il contatto sarebbe sicuro, il lavoro apostolico diretto dall'alto, le difficoltà appianate insieme. Incontri a base diocesana e interdiocesana, ritiri occasionali in comune, congressi an-



Comitato direttivo centrale della Federazione Cattolica Italiana in Australia. Da sinistra a destra): G. Perissinotto, presidente; P. Aldo Lorigiola, assistente ecclesiastico centrale; U. Romanin, vice-presidente; A. Cambria, segretario; P. Staropoli, tesoriere; P. Giroto, consigliere; R. Mancini, consigliere (non in foto).

nuali, giornale, programma comune assicurerebbero il progressivo crescere di una forza unica, capace di dare col tempo, con la pazienza e la costanza, una fisionomia alla massa degli emigrati. Per il clero, per la gerarchia, per la Chiesa in Australia, l'italiano non sarebbe più un elemento insignificante, un peso, un eterno annalato, ma un vero militante che, oltre a salvare se stesso, salverebbe gli altri fratelli di emigrazione e darebbe uno spettacolo di vita rigogliosa che onorerebbe anche la sua patria d'origine.

Nelle parrocchie dirette da clero italiano l'organizzazione del laicato cattolico, in forme comprensibili agli italiani, è molto più facile per il continuo contatto tra sacerdote e fedeli. Egli potrà scegliere e formare, fornendo l'ambiente necessario ad ogni organizzazione. Gli apostoli laici di queste parrocchie, avendo mano più libera e sentendosi più sicuri, potranno aiutare altri gruppi privi di locali propri o di dirigenti meno formati. Questa reciproca assistenza è possibilissima in grandi metropoli come Sydney, Melbourne, Adelaide e in altre città più piccole con grosse comunità italiane come Wollongong, Newcastle, Brisbane, Hobart.

La Federazione Cattolica Italiana

Basandosi su queste brevissime considerazioni, si è tentato un anno e mezzo fa di iniziare la formazione tra gli emigrati in Australia di un laicato cattolico che, sembra, abbia successo. Il tentativo è dei Padri Scalabriniani di Melbourne, Wollongong e Sydney. Essi conoscono dagli U.S.A. la Federazione Cattolica Italiana, organizzazione laica nata dalle stesse esigenze degli italiani emigrati in America e che consta di diverse migliaia di iscritti.

La F.C.I., muovendo dalle linee generali e dai principi d'apostolato dell'A.C.I., raduna insieme giovani e signorine, celibi e sposati attraverso una oculata selezione individuale e li prepara ad una vita apostolica specifica per i propri fratelli d'emigrazione.

La formazione promiscua della F.C.I. potrebbe suscitare in Italia delle polemiche interminabili. Penso però che un'esperienza vale l'altra e, se l'esperienza ha valore d'autorità, la F.C.I. può dimostrare che la promiscuità portata dai meravigliosi frutti; è anzi probabilmente la migliore forma d'organizzazione in terre d'emigrazione lontane dall'Italia dove la mentalità, anche

cattolica, è tanto differente dall'italiana.

In terra d'emigrazione la vita degli italiani non è più fatta quasi a cassetto, come nei paesi d'origine. Lo scarso numero dei buoni in tante zone richiede pure l'unione per far la forza, a volte una forza minima. Lo scarso numero di sacerdoti italiani non potrebbe affrontare una molteplicità di adunanze, quasi sempre possibili soltanto la Domenica al pomeriggio. E' comunque commovente assistere alle adunanze della F.C.I. e provare come federati e federate discutano, decidino e passino all'azione con un entusiasmo invidiabile.

La F.C.I. impegna i suoi membri ad una vita religiosa, specialmente sacramentale, intensa e costante. A questa vita sacramentale s'aggiunge lo studio della particolare psicologia e dei problemi degli emigrati dal punto di vista religioso e sociale. Scaturiscono così per un processo di logica e per passione d'apostolato le varie misure e iniziative da prendere. Il contatto continuo con gli italiani della propria parrocchia, lo stabilire immediati legami con i nuovi arrivati, visitare gli ospedali (tanti scapoli non hanno né parenti né amici), aiutare il missionario

italiano nella preparazione di SS. Missioni, organizzare corsi di cultura religiosa così da fornire una serena controffensiva alla propaganda protestante, organizzare brevi ritiri domenicali sono tra i punti principali di un apostolato urgente tra i nostri emigrati. C'è poi il campo sociale e ricreativo che non è meno urgente. Trovare alloggio e lavoro, farsi interpreti in svariatissime occasioni, organizzare sani divertimenti in un ambiente dichiaratamente cristiano sono necessità di ogni giorno. Senza una simile rete d'influenza i nuovi arrivati si perdono in un giro di due o tre mesi o, se tentano di condurre una vita ritirata e rinchiusa per proteggersi, finiscono quasi sempre per diventare degli psichicamente ammalati.

Quasi tutti gli italiani sentono il problema, ma non sanno analizzarlo, esporlo e tanto meno superarlo con una azione efficace.

E' anche questa forse una delle maggiori cause per cui la F.C.I. ha improvvisamente suscitato in tanti buoni un entusiasmo imprevedibile. Non si può al momento, dare un giudizio sicuro sul suo futuro, dopo non ancora due anni di vita. Si sta espandendo senza spinte pubblicitarie, silenziosamente, con la



Melbourne, 14 gennaio 1962. - Congressisti e rappresentanti delle 5 sezioni di Melbourne della Federazione Cattolica Italiana.

benedizione dei Vescovi dove opera al presente. La preghiera e lo zelo di zelanti sacerdoti italiani ed australiani, la dedizione dei primi iscritti potrà, si spera, cancellare il presente punto interrogativo.

Primo Congresso Annuale

La F.C.I. in Australia ha il suo statuto provvisorio, le sue tessere, distintivi e un modesto mensile « Messaggero F.C.I. ». E' composta di sette Sezioni, cinque a Melbourne, una a Wollongong e una a Sydney. La sua espansione ha richiesto l'organizzazione del primo Congresso generale, per metterla su basi di chiarezza e unione maggiori ed anche per creare un incontro tra tutti gli iscritti, che infondessero l'uno nell'altro quella decisione che è tanto necessaria per qualsiasi organizzazione incipiente, seria ed impegnativa, come quella dell'apostolato dei laici.

Il Primo Congresso fu tenuto nella nuova scuola cattolica della parrocchia Scalabriniana di Fitzroy in Melbourne, Victoria. Le tre sere di studio si svol-

sero in pieno ordine e in un'atmosfera cristianamente surriscaldata. In punti concisi e oggettivi si fece il quadro, quasi pittorico, degli emigrati italiani; si diede rilievo all'importanza della presenza dell'elemento femminile nell'apostolato laico; s'espose la risposta della F.C.I. ai problemi religiososociali degli emigrati; s'ascoltarono le relazioni del lavoro svolto dalle varie Sezioni dal loro inizio e si concluse con l'elezione del Comitato Direttivo Centrale che ancora non esisteva. Questo è già intensamente impegnato alla preparazione di un programma comune, che infonda lo stesso spirito e la stessa vita a tutta la Federazione.

Le preghiere di tanti buoni che hanno a cuore la salvezza spirituale degli emigrati italiani aiuteranno indubbiamente la Federazione Cattolica Italiana d'Australia a divenire forte per la salvezza individuale di tanti italiani in questo continente e per dare ad essi, come comunità distinta, una fisionomia cattolica che, onorando la Chiesa, onori anche la patria d'origine.

P. ALDO LORIGIOLA

PER LA CREAZIONE DI UN "COMITATO ITALO-AMERICANO DI SERVIZIO SOCIALE", UNA INTERESSANTE AZIONE DEL DOTT. FRANCIS A. CAPUTO

Il dott. Francis A. Caputo, segretario esecutivo del « Centro Colombo di Servizio Sociale » di Trenton, N. J. (USA) e dirigente dell'« Unico National of America » per l'attività assistenziale in favore degli emigrati è stato, per circa tre mesi, ospite in Italia. Egli che è di origine italiana, e la cui attività è stata per vari decenni spesa per l'organizzazione e lo sviluppo del Servizio Sociale in America e in Italia, è ritornato nella sua Madrepatria per svolgere una interessantissima azione: quella di costituire a Roma sotto il patrocinio del « Centro Colombo di Servizio Sociale » e in collaborazione con l'« Unico National of America » un Comitato italiano, per estendere l'attività di assistenza alle comunità italiane d'America. La sua azione è stata intensa con frequenti contatti e conferenze che hanno culminato, la sera di giovedì, 23 novembre, a Palazzo Marignoli. In foto: un intervento di P. Perotti durante la conferenza del dr. Caputo (ultimo a destra) al Palazzo Barberini.



LE MIGRAZIONI INTERNE IN *Brasile*

**Nuovi orizzonti del nostro
apostolato missionario**



P. LUIGI SALVUCCI

Il fiume Uruguay nel suo tratto superiore segna la linea di confine tra gli stati del Rio Grande do Sul e Santa Catarina. Un turista o un viaggiatore qualsiasi che venisse a trovarsi sopra un traghetto, che costituisce il sistema di comunicazione tra i due stati, assisterebbe ogni giorno a un fenomeno curioso e caratteristico. Diverse decine di autocarri, provenienti dal Sud, arrivano alle sponde dell'Uruguay e aspettano il loro turno per essere traghettati all'altra riva per poi proseguire il viaggio attraverso Santa Catarina fino allo stato del Paraná e spesso volte fino allo stato del Mato Grosso.

Sono famiglie riograndensi, prevalentemente delle colonie italiana e tedesca, « che fanno san Martino ». Lasciano lo stato del Rio Grande e, portando con sé masserizie e arnesi di lavoro, vanno a iniziare una nuova esistenza più al Nord, dove questa non è certamente più facile, ma dove la terra è molto più a buon mercato e lo spazio vitale per la famiglia è più ampio e più sicuro.

Ad analogo spettacolo, con caratteristiche apparentemente identiche, si assiste sulle strade polverose, che dal nord e specialmente dal nord-est portano verso il centro e verso il sud, e più precisamente verso la città e lo stato di San Paolo.

Sono due fenomeni, dicevamo, apparentemente identici, ma che, se analizzati più profondamente, rivelano differenze notevoli, per le cause ambientali e sociali che li provocano, per le caratteristiche psicologiche che li accompa-

gnano, e per le conseguenze economiche sociali, morali, religiose, che ne provengono.

Il Rio Grande Do Sul

Un particolare caratteristico della distribuzione geografica della popolazione nel Rio Grande è l'intensità della popolazione nella zona centro-nord est, esattamente fra i paralleli 30°-28° e fra i meridiani 51°-53°.

Tale zona è quella occupata dalle colonie di origine tedesca e italiana. I tedeschi si trovarono in una situazione di privilegio, per essere arrivati alcuni decine di anni prima. Occuparono infatti la zona pianeggiante, che da Porto Alegre va fino alle pendici della Serra e dell'altopiano centro-settentrionale. Le loro piccole comunità presero vita e si

P. Luigi Salvucci, nato a Priver-
no (Latina) il 23 agosto 1930 ha
svolto dal 1956 al 1961 l'attività
missionaria nelle parrocchie del
Rio Grande do Sul, coprendo dal
1959 l'ufficio di parroco a Encan-
tado. Animatore delle organizza-
zioni cattoliche tra la gioventù ru-
rale, P. Salvucci si è particolar-
mente interessato dei movimenti
migratori interni nelle regioni me-
ridionali del Brasile. Dal luglio del-
lo scorso anno si trova a Roma, ove
segue il Corso di Aggiornamento
Pastorale.

svilupparono lungo il corso inferiore dei fiumi che costituiscono il bacino del Rio Jacui-Guaiba. Le città che hanno avuto uno sviluppo più notevole sono: São Leopoldo, Novo Hamburgo, Montenegro, Santa Cruz do Sul, Lajeado.

Gli italiani, arrivati più tardi, dovettero risalire le pendici della Serra e stabilirsi sull'altopiano. Sorsero piccoli centri, che ora sono autentiche città: prima fra tutte Caxia do Sul, « a perla das colonias », (la perla delle colonie) come è stata definita, con più di 50.000 abitanti. Seguono poi Farroupilha, Bento Gonçalves, Veranópolis, Lagôa, Vermelha, Guapore, Garibaldi, Encantado.

Tutti questi immigranti si dedicarono prevalentemente all'agricoltura, imprimendo alla vita riograndense un ritmo e un dinamismo europeo. Per molti anni, fino al 1942, conservarono e coltivarono ufficialmente la loro lingua di origine; conservano attualmente i costumi e le tradizioni sociali e religiose portate dalla madre patria, tanto che, al presente, pur essendo integrati perfettamente nella comunità nazionale, pur essendo brasiliani in tutte le espressioni della loro vita, mantengono, come gruppo etnico, caratteristiche peculiari, hanno una psicologia particolare. È precisamente questo fenomeno un fattore determinante nell'imprimere allo stato del Rio Grande do Sul una fisionomia speciale nell'insieme degli stati che compongono la federazione del Brasile.

Sviluppo demografico e problema della sovrappopolazione della zona coloniale

Si può ben dire che il ritmo di sviluppo assunto dai centri di colonizzazione fu intensissimo in tutti i settori, sia quello economico-industriale, sia quello sociale e politico. Ed è stato uno sviluppo dall'interno, nel senso che non ci fu nessun apporto particolare da parte del governo dello stato o dell'Unione: i coloni attinsero dalle loro energie e capacità intime la forza e le risorse necessarie per crescere e svilupparsi.

Un fattore che contribuì fu l'incremento demografico: la famiglia del co-

lono italiano e tedesco, sana moralmente, profondamente e religiosamente unita, è stata e resta, per la sua fecondità, una riserva di forze fisiche e morali capaci di far fronte a ogni genere di difficoltà.

C'è stata una conquista progressiva della terra, non artificiale o imposta, ma come conseguenza dell'incremento demografico, come dilatazione dello spazio vitale di un centro in continuo sviluppo.

Naturalmente questo progresso non poteva continuare indefinitamente: arriva pure il momento in cui uno dei fattori non riesce ad accompagnare il ritmo dell'altro. È ciò che sta succedendo.

Il fattore spazio e l'elemento terra non sono più in grado di soddisfare le esigenze dello sviluppo demografico: non c'è più terra.

La famiglia in sviluppo vede restringersi sempre più il suo spazio vitale: che cosa potrà succedere?

Se non si trova una soluzione adeguata, la mancanza di spazio comincerà a condizionare negativamente lo sviluppo della famiglia, il ritmo demografico comincerà a diminuire progressivamente.

Ebbene, con vera soddisfazione, si può affermare che la famiglia coloniale italiana e tedesca del Rio Grande do Sul ha dato prova dei valori morali e religiosi su cui è fondata. Nel suo complesso ha saputo superare la situazione critica che abbiamo prospettato. Non avendo, nella situazione attuale, altre soluzioni alla portata di mano, sta adottando la più drastica, la più dura, quella che richiede maggiore spirito di sacrificio: ha cominciato a emigrare di nuovo.

Certamente migliorando i sistemi di coltivazione e produzione, adottando criteri di cultura intensiva, si potrebbe ottenere molto di più dalla terra. Ma ciò comporta una serie di trasformazioni e di riforme di strutture e infrastrutture che solo lentamente si possono realizzare, e per le quali è indispensabile l'azione avveduta e regolatrice dei poteri pubblici. Nuclei familiari isolati non possono nulla o quasi nulla. Ecco perché l'emigrazione è attualmente la soluzione più pratica, anche se richiede maggiori sacrifici.

Quotidianamente decine di famiglie traghettano i fiumi che separano lo Stato del Rio Grande do Sul dagli Stati di S. Caterina e del Paraná, ove emigrano alla ricerca di terre più feconde ed a prezzo maggiormente accessibile. Si tratta, in larga parte, della seconda e terza generazione dei coloni italiani immigrati nel Rio Grande do Sul nell'ultimo ventennio del secolo.



Cause del movimento migratorio verso il nord

In sostanza le ragioni principali dello spostamento delle famiglie riograndensi verso gli stati più al Nord, possono essere schematicamente così riassunte:

1) in primo luogo notiamo il frazionamento della proprietà privata. Per il sistema di coltura in vigore, si potrebbe perfino parlare di polverizzazione della proprietà. Va notato, tra parentesi, che il colono italiano e tedesco non accettano normalmente il bracciantato, come pure i contratti di enfiteusi, fitto, mezzadria nelle sue varie forme: egli è o vuole essere assolutamente proprietario.

2) inoltre le terre sono praticamente esaurite. Vigé il sistema della monocoltura; molto raro è il caso di ricupero della terra attraverso il sistema della rotazione delle colture, come pure è molto limitato l'uso dei concimi chimici.

Per confessione esplicita degli stessi coloni le terre non rendono più nemmeno la metà di quanto producevano alcune decine di anni fa.

Quando si giunge a questo punto, il ridare alla terra la fertilità che aveva una volta esige molto più tempo e risorse tecniche.

3) parallelo al fenomeno dell'impoverimento della terra, ne va considerato

un altro non meno grave: quello della erosione.

La colonizzazione italiana si è diretta, per necessità di cose, verso la Serra. Purtroppo, nella ricerca di terre da lavorare, si commise un grande errore: si mise in atto un disboscamento progressivo, totale, senza moderazione, per cui il patrimonio forestale andò quasi completamente perduto. Ne è derivata una erosione dei terreni che rende sempre più difficile e problematica la lavorazione, e abbassa notevolmente gli indici di fertilità.

Nel Rio Grande do Sul è in atto una progressiva meccanizzazione dell'agricoltura. Naturalmente l'uso dei mezzi meccanici esige che il terreno presenti delle condizioni particolari che facilitino l'impiego di tali mezzi. Purtroppo per moltissimi coloni che vivono lungo le pendici della Serra ciò è quasi impossibile. Si pensi alla differenza di costo di un prodotto ottenuto in condizioni di lavoro così differenti, si pensi pure alla stessa fatica fisica, e si comprenderà facilmente, come l'agricoltore, che vive in queste condizioni, cerchi una soluzione che lo metta alla pari di altri più fortunati.

5) non esiste nel Rio Grande un'industria sufficientemente sviluppata che

possa assorbire l'eccedente di mano d'opera che proviene dalle campagne.

6) c'è infine il fattore che ci sembra il più determinante: il costo molto alto di nuove terre. Un agricoltore che volesse acquistare qualche ettaro di terra per sé e per i suoi figli si trova di fronte a prezzi spesso inaccessibili. Questo fatto naturalmente è in intima connessione col primo fattore che abbiamo analizzato precedentemente, quello della sovrappopolazione e della frammentazione della proprietà terriera. Al colono dunque non resta altra alternativa che cercare altrove, in altri stati, verso il Nord, più terra per sé e per i suoi figli e a più buon mercato.

Caratteristiche del movimento migratorio gaucho

Da quanto si è detto si è potuto capire che il colono riograndense, che si sposta verso Santa Catarina, Paraná o Mato Grosso, non è un povero né tanto meno un miserabile, sprovvisto di tutto, che parte in cerca di fortuna. Al contrario è un uomo che possiede un capitale e che cerca di investirlo nel miglior modo possibile. Per questo non è uno che parte senza sapere dove va, affidandosi unicamente alla sua buona stella. Si può dire anzi che quando egli lascia definitivamente il Rio Grande, sa già dove andrà e che cosa farà; perchè, prima di partire con la famiglia, ha già percorso quella strada, ha visitato le varie zone, ha scelto quella che più gli serve, e spesso ha già comprato l'appezzamento di terreno dove inizierà la sua nuova vita.

Molte volte è tutta la famiglia che si sposta; altre volte sono i figli, che, al momento di costituire il loro focolare, partono e vanno ad abitare sul terreno che i genitori hanno comprato per loro. Conosco personalmente diversi genitori che hanno agito così e so di tanti giovani, che un anno o due prima di sposarsi, sono andati in Paraná a costruirsi una casetta e avviare il lavoro dei campi; in seguito sono tornati, si sono sposati, e il viaggio di nozze è stata la trasferta verso il nuovo stato.

Direzione del flusso migratorio verso Santa Caterina

La direzione di questa corrente migratoria gaucha è verso il Nord e precisamente verso gli stati di Santa Catarina, Paraná, Mato Grosso. Quella che si direbbe verso Santa Catarina è stata molto limitata ma presenta caratteristiche particolari che cercheremo di sintetizzare.

Questo stato fu inizialmente colonizzato da tedeschi, italiani e polacchi venuti direttamente dall'Europa; molti italiani vi giunsero anche scendendo dallo stato del Paraná. Tutti costoro però si stabilirono di preferenza lungo la costa atlantica, dove la terra si adattava più facilmente al loro sistema agricolo e dove era più facile lo sviluppo dell'industria.

In questi ultimi vent'anni s'è registrato un movimento dal sud, ma questa volta verso l'altopiano centrale. E' stato un movimento non molto rilevante dal punto di vista numerico, ma molto importante per alcune sue caratteristiche.

La zona centrale dello stato di Santa Catarina è caratterizzata da un terreno non molto fertile (zona del campo) ai fini di una agricoltura efficiente; ma è tutto ricoperto di immense e secolari pinete. Quando l'industria del legname era appena agli inizi, e quindi il valore commerciale del pino era ancora irrisorio, ci fu una corsa frenetica da parte del colono riograndense.

E' interessante notare che non si acquistava la terra, non si comprava una proprietà, ma si contrattavano solo le piante. Il compratore aveva il diritto di sfruttare il podere per un determinato periodo di tempo, finito il quale doveva riconsegnare la terra. Questo sistema contrattuale era provocato da due elementi convergenti: da una parte, per colui che comprava, la terra non presentava indici di fertilità, sufficienti a richiamare la sua attenzione e stimolare il suo interesse; dall'altra, per chi vendeva, per il fazendeiro, dedito per lo più all'allevamento, proprio il fattore terra-superficie era di un interesse eccezionale.

In seguito, l'industria del legname si andò sviluppando sempre più. La richie-

sta divenne sempre più urgente, per cui il prezzo del pino crebbe enormemente. Ed ecco popolarsi l'altopiano centrale catarinense, ecco sorgere un po' dovunque aziende e segherie; e a fianco della segheria piccoli villaggi.

Il colono gaúcho in genere non si dà a lavori pesanti: egli è il padrone, egli dirige l'impresa, impartisce gli ordini, si interessa del movimento economico e finanziario. Ormai non è più un colono, è un piccolo industriale che ha alle sue dipendenze diversi operai, per lo più elementi nativi, del posto, « os caboclos ».

Si registra in tutta la zona un movimento straordinario, un fervore di opere che impressiona. Sorgono piccole centrali elettriche per fornire luce ed energia, si tracciano strade, si costruiscono case. Ma non c'è da illudersi: è un progresso solo apparente. Quando lo sfruttamento del potere è terminato, la segheria si trasporta in un'altra parte e tutto lentamente resta nell'abbandono.

Il colono piccolo-industriale, ha guadagnato bene e può tornare nel Rio Grande a investire il suo denaro nelle industrie della capitale o, se lo crede opportuno, trasferirsi verso i centri industriali del nord.

Verso il Nord-Ovest del Paraná e il Mato Grosso

Una volta iniziata, la marcia verso il nord non si arrestò più; si oltrepassa Santa Catarina e ci si addentra nel Paraná. Le correnti migratorie cominciano a ramificarsi.

Centri di attrazione sono le vallate dei grandi affluenti del Paraguay che è uno dei più grandi fiumi dell'America latina.

Lo stato, in brevissimo tempo, ha visto moltiplicarsi la sua popolazione, e il fenomeno continua attualmente; anzi lo spostamento della massa umana assume proporzioni sempre più impressionanti.

Considerazioni morali.

L'analisi del fenomeno delle migrazioni interne che dallo stato del Rio Grande si dirigono verso il nord, potrebbe essere ulteriormente approfondita se la limitatezza dello spazio non lo impedisse.

Preferisco accennare ad alcune conseguenze di ordine generale utili alla valutazione oggettiva del fenomeno.

In primo luogo bisogna dire che questo flusso porta un notevole alleggerimento della pressione demografica della zona coloniale del Rio Grande. Non c'è però da farsi illusioni perchè l'emigrazione è una misura di emergenza. Una soluzione adeguata va ricercata in loco, in quel complesso di riforme sociali che renda meno disagiata la vita all'agricoltore e lo inserisca in una forma più efficace nella vita dello stato.

Va pure notato che questo spostamento di masse umane, pur con tutte le sue deficienze, realizza quella che per il Brasile di oggi è una esigenza storica: la conquista dell'interno. Solo un quarto delle terre del Brasile sono state finora occupate e precisamente 232.125.728 ettari. Il resto sta aspettando l'arrivo dell'uomo.

Non ci possiamo però nascondere i pericoli e le conseguenze negative del fenomeno: si pensi alla mancanza quasi assoluta dell'assistenza religiosa per insufficienza di clero, alla istruzione di base che per forza di cose è deficitaria, alla pressione che esercita il fattore economico nella fase iniziale di assetamento, alle deficienze dell'organizzazione sociale necessariamente primitiva e ci si renderà conto come questo fenomeno, se abbandonato a se stesso, non possa non portare conseguenze negative nel campo morale e religioso.

E' perciò con piacere che apprendiamo che la Provincia Scalabriniana di S. Paolo sta prendendo in seria considerazione il fenomeno; e lo si deduce dal fatto che ben sei parrocchie sono state accettate nel nord-ovest Paranaense. Come del resto non si può dimenticare il lavoro che da vari anni sta svolgendo la Provincia Scalabriniana del Rio Grande nello stato di S. Catarina.

Credo che il fenomeno dell'emigrazione interna del Brasile rappresenti per noi un fatto provvidenziale, perchè, nell'unità del fine della Congregazione da tutti integralmente accettato e vissuto, dà un respiro più ampio e allarga efficacemente gli orizzonti di un autentico spirito missionario.

P. LUIGI SALVUCCI

UNA INIZIATIVA SOCIALE E RELIGIOSA PROMETTENTE

Le scuole agricole nel Rio Grande do Sul

di P. MARIO BIANCHI

Da circa due anni i Missionari Scalabriniani del Rio Grande do Sul hanno promosso, con l'aiuto delle Autorità Scolastiche Statali, le Scuole Medie Agricole tra i coloni di origine italiana, ottenendo sia in campo tecnico che religioso lusinghieri risultati.

L'evoluzione della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul presenta aspetti caratteristici che vanno modificandone, di generazione in generazione, la fisionomia sociale e religiosa.

Se fino a pochi anni fa questa evoluzione seguiva un processo lento, determinato dalla scarsità di mezzi di comunicazione, dal 1950 al 1960 le cose sono cambiate ed il panorama della vita nelle antiche colonie si è quasi completamente trasformato.

Grazie ai buoni prezzi dei prodotti agricoli facilmente industrializzati e trasportati, i piccoli centri rurali stanno diventando cittadine con tutti i confort della vita moderna: luce elettrica, radio e le jeeps che gran parte, se non la maggioranza delle famiglie, ha potuto acquistare.

Questo recente progresso ha posto i coloni, quasi isolati nelle loro colonie, in contatto sempre più frequente con gente di altre origini e diverso modo di pensare. Di qui il sorgere di un progressivo desiderio di un benessere sempre maggiore, di maggiore istruzione per i figli che sono inviati nelle città a frequentare le scuole medie o, quando i mezzi lo permettono, il liceo scientifico e l'Università.

La maggioranza dei ragionieri proviene dalla colonia con la conseguenza che

i migliori elementi invece di dedicarsi allo sviluppo tecnico dell'agricoltura preferiscono inserirsi nelle attività amministrative burocratiche.

Oltre al problema sociale vi è pure un problema religioso. Non sempre questi ragazzi che abbandonano la campagna per andare in città sono preparati religiosamente e moralmente per affrontare le difficoltà ed i pericoli che possono incontrare nei grandi centri. La istruzione religiosa di molti si rivela poco profonda e poco adatta alle nuove situazioni: fino a pochi anni fa l'istruzione religiosa nell'ambiente agricolo si riduceva infatti al catechismo imparato

P. Mario Bianchi, nato a Cortemaggiore (Piacenza) il 14 settembre 1917, licenziato in S. Teologia all'Università Gregoriana nel 1940, svolge da circa 16 anni l'attività di professore negli studentati scalabriniani del Rio Grande do Sul. Attualmente è direttore e professore al Seminario « S. Cuore » a Nuova Bassano (R.G.S.). Promotore delle scuole medie agricole tra le colonie di origine italiana, dirige oggi una ben avviata scuola di tipo professionale agricolo, annessa al Seminario di Nuova Bassano.

da bambini ed alle rare pratiche tenute dal sacerdote nelle sue visite alle cappelle. La diffusione dei programmi religiosi radiofonici ha permesso notevoli progressi, ma non ha risolto soddisfacentemente né il problema economico-sociale né il problema religioso.

Si è sentito così il bisogno di trovare nuove forme di apostolato. Il problema maggiore consiste fondamentalmente nell'istruzione religiosa post-elementare dei giovani. In questo periodo che in generale abbraccia ragazzi di età superiore ai 14 anni, la mancanza di istruzione religiosa è associata alla fase della pubertà e ne scaturisce una propensione, dato l'ambiente, a conservare tutte le apparenze di una vita cristiana che in fondo non è capita e vissuta. Basta osservare come questi stessi giovani che in famiglia andavano a Messa, si confessavano, pregavano mattina e sera e prima dei pasti, appena inseriti in un altro ambiente, abbandonino con molta facilità ogni cosa.

I metodi adottati o che potrebbero essere adottati per arginare questo facile passaggio all'indifferentismo religioso si possono ridurre a tre: catechismo per radio, insegnamento religioso per mezzo di personale catechistico specializzato, istruzione religiosa mediante la creazione di scuole di tipo agricolo.

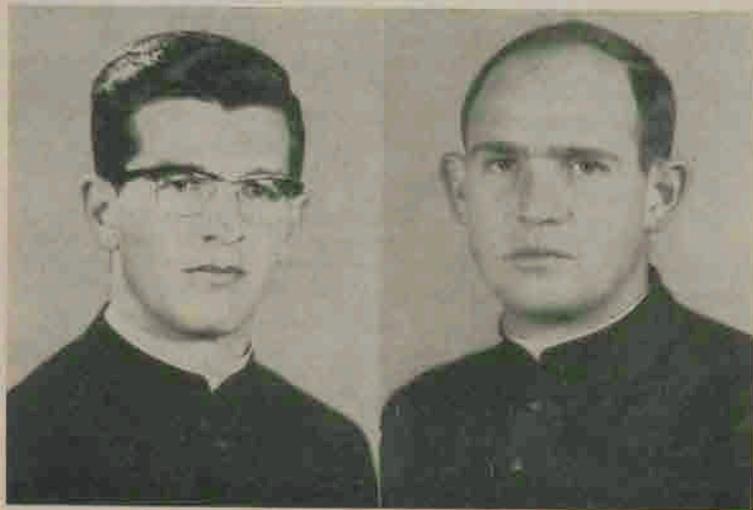
Sembra difficile per il momento giudicare il valore intrinseco e pratico di ciascuna delle soluzioni proposte.

Un corso regolare di catechismo per gli adulti mediante radiotrasmissioni raggiungerebbe forse una buona cerchia di persone ma è indiscutibile che un pubblico maggiore sarebbe in tal caso attratto da altri programmi musicali, umoristici o culturali vari.

Un catechismo nelle cappelle richiederebbe una abbondanza di personale di cui, per il momento, è impossibile disporre.

Una scuola media che ricevesse la maggior parte dei giovani agricoltori durante un periodo di almeno quattro anni, dopo le elementari, e che permettesse di dare ai giovani agricoltori prima della loro sistemazione definitiva nella propria terra, mediante un corso pratico, una profonda cultura religiosa che li faccia immuni dalle insidie esterne e preparati moralmente a formare la propria famiglia, sembra una soluzione ancora più irta di difficoltà.

E' stata invece proprio quest'ultima soluzione, che in Europa sembrerebbe per il suo alto costo la meno attuabile, quella maggiormente agevolata nel Rio Grande do Sul dall'attuale Governo del sig. Leonel Brisola, che, per mezzo della « Secretaria de Educação e Cultura » (or-



Nella parrocchia di Serafina Correa (R.G.S.), Nostra Signora di Pompei, il 4 febbraio scorso, sono stati ordinati quattro sacerdoti italo-brasiliani. Con queste ultime ordinazioni il numero dei missionari scalabriniani, usciti dal nostro Collegio teologico in Brasile, raggiunge la cifra di 40. In foto (da sinistra a destra): P. Osvaldo Biolchi e P. Elói Dalla Vecchia, ambedue originari di Putinga (R.G.S.).

Localizzata in una zona ideale, la scuola agricola di Sarandl è, attualmente, quella che offre maggiori possibilità di sviluppo. Situada accanto ad un laghetto artificiale e vicino a grandiosi boschi di pini, in una magnifica zona climatica, la scuola agricola ospiterà i primi alunni nel prossimo marzo.

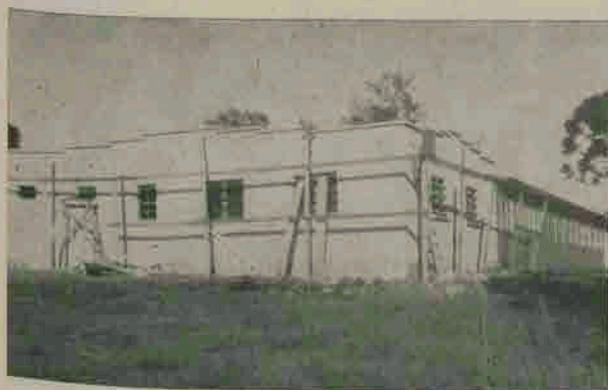


gano dello Stato e non della Federazione) e attraverso l'attuale sotto-segretario dell'« Ensino Técnico » prof. João Brusa Netto ha facilitato in una maniera razionale e di vaste proporzioni la formazione di queste scuole. Esse corrispondono, in sostanza, alle nostre scuole medie e scientifiche ed il diploma che esse rilasciano non differisce da quello dei nostri periti agrari.

Questo corso è ancora più pratico per il fatto che l'alunno dopo il ginnasio di tipo agricolo ha già un certificato ed una conoscenza sufficiente dei moderni processi di coltivazione che lo rendono perfettamente preparato alla coltivazione delle sue terre ed a impartire conoscenze tecniche agli altri.

I primi ad approfittare di questa opportunità offerta dal governo dello stato sono stati i protestanti della zona tedesca che già da alcuni anni stanno lavorando con una scuola evangelica di questo tipo per conservare la loro religione nell'ambiente agricolo della popolazione di origine tedesca. Furono del resto gli stessi protestanti tedeschi che seppero approfittare per primi delle trasmissioni radiofoniche di programmi religiosi.

Per interessamento del prof. Paolo Schenini, anche nelle zone italiane sono state fondate diverse di queste scuole: Nuova Bassano, Sarandl, Casca ecc. Mentre quelle di Casca e Sarandl sono in via di ultimazione, quella di Nuova



L'edificio della Scuola agricola di Casca è il più modesto e si trova nelle adiacenze del Seminario scalabriniano « S. Raffaele ». L'assistenza alla scuola è assicurata dai Padri del Seminario. I locali e l'attrezzatura della scuola sono sufficienti ai bisogni scolastici della cittadina.



Particolare della scuola agricola di Nuova Bassano. Sino ad oggi i corsi scolastici sono stati tenuti nei locali di un edificio annesso al preseminario scalabriniano di Nuova Bassano. Con l'inizio del nuovo anno scolastico la scuola verrà trasferita in un grande edificio non lontano dall'attuale: le trattative con il Governo, che intende contribuire con un sussidio di 10 milioni di cruzeiros, sono ben avviate.

Passano, annessa al nostro preseminario, funziona già da un anno.

E' tuttora prematuro esprimere un giudizio sui risultati del nuovo metodo di apostolato che tende nello stesso tempo a risolvere il problema economico-sociale e religioso delle nostre colonie, preparando nuove reclute tecnicamente adatte al lavoro agricolo e formandole con una cultura religiosa profonda. Possiamo comunque rilevare in base alle prime esperienze che i giovani della colonia che frequentano la scuola agricola (interni, semi-interni, esterni) sono attratti dalla meditazione, dalla lettura spirituale e dal rosario in comune. Durante il mese di maggio anche i più lontani partecipano al corso di predicazione, anche se costretti a rincasare tardi. Frequentano i sacramenti pur essendo

perfettamente liberi e partecipano con entusiasmo alla soluzione delle difficoltà riguardanti la religione che il missionario espone loro durante la scuola di religione.

Non riteniamo con fiducia cieca che il metodo da noi adottato sia la soluzione ideale. Siamo ancora in uno stadio sperimentale: l'iniziativa promette però di dare buoni frutti nell'ambiente agricolo, formando buoni cristiani e capaci coltivatori della terra, i quali saranno domani i capi di ottime famiglie.

Se effettivamente queste iniziative riusciranno a salvaguardare la fede dei nostri emigrati nelle future generazioni, il risultato sarà una conferma dell'efficienza del metodo di apostolato che si sta sperimentando nella colonia di origine italiana del Rio Grande do Sul.

P. M. BIANCHI

(Da sinistra a destra): P. Santo Pan di Serafina Correa e P. Agostino Sopelsa di Nova Brescia, ordinati sacerdoti il 4 febbraio scorso a Serafina Correa. Con le ordinazioni sacerdotali che avranno luogo il 7 aprile a New York i missionari scalabriniani di origine italo-americana raggiungeranno, sul numero complessivo delle ordinazioni registrate dal 1950 ad oggi, il 30% del totale.



Dal Brasile

Cinquant'anni di vita missionaria tra gli italiani di RIBERAO PIRES

S. PAULO - BRASILE



P. FULVIO PATASSINI

Se la popolazione abitante lungo la fascia di terra che va da S. Paulo a Santos (S. Bernardo, S. André, Riberão Pires, Mauá, Rudge Ramos, Alto da Serra) conserva ancora oggi una diffusa pratica religiosa cattolica, il merito va attribuito, in larga parte, ai nostri primi missionari.

Sfogliando le cronache più antiche della zona, ho appreso con piacere che la Cappella di « N. S. do Pilar », dove la terza domenica del mese vado a celebrare la S. Messa è la prima chiesa eretta tra Santos e S. Paulo, essendo stata costruita nel 1549. Dalle stesse cronache risulta che i pochi abitanti della zona fino al 1867 erano tutti povera gente; le loro case, più somiglianti a capanne, erano seminascoste dalla foresta accanto alla chiesetta.

Il 1867 segna l'inizio di una profonda trasformazione della zona. Fu infatti in quell'anno che venne completata la ferrovia tra Santos e S. Paulo e che giunsero per ferrovia i primi immigrati. Essi ritennero più opportuno sistemarsi vicino alla stazione anziché alla chiesetta di Nostra Signora del Pilar, distante una decina di chilometri. La difficoltà di non avere una propria cappella fu presto avvertita dalla popolazione che, guidata dallo zelo dei nostri missionari di S. Bernardo, dai quali già in quell'epoca dipendeva, eresse nel 1893 la cappella di S. José. Gli emigrati italiani ammontavano nel 1893 a circa una quarantina di famiglie. I primi Padri a celebrare la S. Messa per gli italiani della zona furono P. Carlo Pedrazzani, P. Faustino Consoni e P. Giovanni Rabaioli: quest'ultimo iniziò i lavori di una nuova cappella che vennero completati in seguito da P. Luigi Capra.

Il numero delle famiglie aumentò rapidamente e nel giugno del 1911 l'Ar-

civescovo di S. Paulo eresse a parrocchia matrice la cappella di Riberão Pires: primo parroco fu P. Tarcisio Zanotti.

L'estensione della parrocchia era nel 1911 di notevoli proporzioni: il suo diametro si avvicinava a 35 Km.; scarse erano le vie di comunicazione distribuite su di un terreno tutto collinoso e boscoso.

Nel 1913 venne inviato a reggere la parrocchia P. Navarro. Una sua valutazione statistica che ancora oggi conserviamo ci attesta che la popolazione della parrocchia ammontava in quell'epoca a circa 7.500 anime. La pratica religiosa era poco diffusa: nel 1913 si registrarono solo 300 SS. Comunioni. A P. Navarro successe nel 1918 P. Chiappa che lasciò la parrocchia nel 1923 nelle mani di P. Carlo Porrini: fu durante questo periodo che la parrocchia venne diretta per un certo tempo dai PP. Redentoristi.

Sfogliando il prezioso « tomo » (diario o registro parrocchiale) ho trovato che P. Carlo riabbellì, durante la sua

P. Fulvio Patassini, nato a Roma il 2 luglio 1934, destinato nell'estate del 1960 alle missioni scabriniane nello Stato di S. Paulo (Brasile), è da circa un anno coadiutore della parrocchia di S. José a Riberão Pires.

permanenza a Riberão Pires, la Chiesa e la residenza missionaria acquistando pure il puro necessario: dodici sedie, un letto, alcuni piatti, quattro lenzuola ed un materasso. I poveri missionari prima di lui avevano dormito sulla paglia.

La preoccupazione di P. Carlo fu quella di mettersi in contatto con tutto il suo popolo. La barriera tuttavia che separava il missionario dalla popolazione continuava ad esistere: da una statistica del 1923 risulta che sebbene la popolazione si aggirasse sulle 14.000 anime, solo 100 persone si avvicinarono alla Ss.ma Eucarestia durante il periodo pasquale. In tutto l'anno vennero registrati solo circa 1.400 SS. Comunioni e solo 25 morti muniti dei sacramenti. La barriera era costituita da una profonda ignoranza che favoriva il radicarsi e il diffondersi della superstizione, dello spiritismo e l'apostasia dalla fede cattolica.

Rientrato dall'Italia nel 1926, e sostituito durante la sua assenza da P. Pietro Negri, P. Carlo riprese a reggere la parrocchia: nel settembre dello stesso anno ricevette la visita di Mons. Amleto Cicognani, allora Visitatore delle nostre Missioni in America ed attualmente Segretario di Stato di Sua San-

tità. Mons. Cicognani rimase sorpreso della vastità della parrocchia, dell'enorme lavoro pastorale e dell'incipiente apostasia dalla fede della popolazione di origine italiana e provvide personalmente affinché venisse assegnato a P. Carlo un coadiutore nella persona di P. Marco Simoni che è ancora profondamente ricordato dalla popolazione di Riberão Pires per la sua bontà, la sua grande carità e per la vita di pietà e di sacrificio.

Nel 1927 venne inaugurata la nuova residenza missionaria. La situazione religiosa della parrocchia permaneva tuttavia poco fiorente se, ancora in quell'anno, solo 60 persone si comunicarono nel periodo pasquale.

P. Carlo e P. Marco non si scoraggiarono: nello stesso 1927 organizzarono una settimana eucaristica, dal 5 al 7 giugno: circa 650 persone si avvicinarono alla Ss.ma Eucarestia. Gli sforzi e lo zelo dei primi missionari incominciavano a dare i loro frutti. La superstizione, lo spiritismo ed il protestantesimo vennero arginati dal lavoro apostolico dei padri e se la popolazione abitante lungo la fascia di terra che va da S. Paulo a Santos (S. Bernardo, S. André, Riberão Pires, Mauá, Rudge Ramos, Alto da Serra) conserva ancora oggi



Il Rev.mo P. Provinciale, P. Sante Bernardi, celebra la S. Messa all'aperto, sulla piazza di Riberão Pires, in occasione del 50° anniversario della fondazione della parrocchia (10 dicembre 1960). Riberão Pires che conta oggi 25.000 abitanti, ha circa il 35% della sua popolazione di origine italiana.



P. Sante Bernardi nell'atto di ricevere la cittadinanza onoraria di Riberão Pires, conferitagli a nome del Consiglio municipale dal Sindaco. L'amministrazione comunale ha voluto con questo gesto onorare la memoria di tutti i missionari scalabriniani che hanno lavorato per cinquant'anni al progresso morale e spirituale della cittadina.

una diffusa pratica religiosa cattolica il merito va attribuito a questi primi apostoli.

Nel 1928 a P. Carlo, chiamato a reggere la Parrocchia di S. Bernardo, succedeva P. Marco Simoni. Rimarrà come parroco circa tredici anni. In questo periodo la vita sacramentale dei fedeli si accresce in maniera consolante. Impossibilitato, a causa dell'età avanzata, a dirigere altre attività parrocchiali, P. Marco si dedica con passione alla visita degli ammalati. Nel novembre del 1941 è tuttavia costretto a lasciare la parrocchia per ritirarsi all'Orfanotrofio «Cristoforo Colombo» di S. Paolo e prepararsi al premio del cielo: gli succedeva P. Luigi Corso che venne coadiuvato per la estesa cappella di Mauá, da P. Antonio Negri. Coadiutore antecedente di P. Antonio Negri fu P. Domenico Corso che per il suo infaticabile apostolato tra le popolazioni delle cappelle di Paranapiacaba, Rio Grande e Mauá, minò ben presto la sua salute morendo nel maggio del 1942, all'età di 31 anni.

Forse era questo il sacrificio che il Signore voleva dai missionari per benedire questa terra. E' infatti dopo la morte di P. Luigi Corso che incontro consolanti statistiche sulla vita spirituale della parrocchia: nel 1947 sono circa 15.000 le SS. Comunioni, 565 bat-

tesimi, 116 matrimoni religiosi, 145 i defunti muniti dei santi sacramenti.

Nel maggio 1948 prendeva possesso della parrocchia P. Fernando Sperzagni, attualmente parroco della Matrice di S. André. Per nove anni guidò la parrocchia concretizzando diverse opere di bene spirituale e materiale: nel 1953 organizzò nella parrocchia una grande missione che ottenne frutti insperati; abbatté tutto ciò che di vecchio o inutile sorreggeva la vecchia ed insufficiente cappella, completando la costruzione della nuova Chiesa, già iniziata da P. Luigi Corso ed inaugurata nel 1954 dall'Em.mo Card. V. Motta.

E' in questo stesso anno che il compianto Card. Piazza visitò la popolazione della parrocchia e che venne costituita la nuova Diocesi di S. André. Riberão Pires venne smembrata dall'Arcidiocesi di S. Paulo e integrata nella nuova Diocesi; la cappella di Mauá, staccata dalla Matrice venne eretta a parrocchia ed affidata al clero secolare: due anni più tardi anche Paranapiacaba veniva eretta a parrocchia.

La storia di Riberão Pires dopo il 1957 è nota: ricorderò solo qualche nome. Successore di P. Fernando Sperzagni fu P. Massimiliano Sanavio che resse la parrocchia per breve tempo: nel 1958 veniva infatti nominato parroco P. Alcides Zanella che l'anno scorso ha la-

sciato il suo fruttuoso apostolato per partecipare all'anno di aggiornamento pastorale a Roma. Attuale parroco è P. Francesco Dodi, già parroco della Madonna della Pace in S. Paulo. A P. Francesco è stato riservato l'onore di preparare e celebrare il 50° di fondazione della Parrocchia. La festa fu coronata da celebrazioni civili e religiose.

La mattina di domenica, 10 dicembre, ventun colpi di cannone hanno salutato il sole sorgente dalle vette di Alto da Serra; alle nove, grande sfilata di studenti della città, sfilata che sboccò nella piazza della Matrice dove erano già radunate le più alte autorità cittadine per assistere alla S. Messa all'aperto celebrata dal Rev.mo P. Provinciale, P. Sante Bernardi. P. Mario Rimondi, al Vangelo, rievocò tutte le figure dei Padri che si succedettero nel lavoro apostolico a Riberão Pires. Terminata la S. Messa fu benedetto il nuovo battistero iniziato e portato a termine da P. Francesco Dodi.

Alle quattro ebbe luogo una solenne sessione nel salone municipale dove le autorità ed il popolo di Riberão Pires vollero onorare le figure dei Padri che si dedicarono per il benessere della parrocchia e vollero onorare la Congregazione stessa, dando la cittadinanza onoraria di Riberão Pires al Rev.mo P. Provinciale, P. Sante Bernardi.

Di notte, dopo la S. Messa vespertina e la solenne benedizione eucaristica, si svolse, tra spari di mortaretti e canti, la famosa « Quermesse ».

Così la cittadina di Riberão Pires che



P. Francesco Dodi, nato a Piacenza il 1° marzo 1920, missionario da circa 16 anni nello Stato di S. Paulo, ha diretto dal 1956 al 1961 la parrocchia della Madonna della Pace a San Paulo. Dalla primavera dello scorso anno è parroco a Riberão Pires.

conta oggi circa 25.000 abitanti di cui il 35% di origine italiana ha voluto ricordare i suoi primi cinquant'anni di vita.

P. FULVIO PATASSINI

missionari

acquistate l'annata rilegata de

L'EMIGRATO ITALIANO 1961

Pagg. 384 - L. 1.500

È la maniera più semplice e più sicura per arricchire tutte le Case Missionarie della collezione completa del nostro periodico d'informazione.

STORIA DI UNA PARROCCHIA IN CONTINUA TRASFORMAZIONE

L'Addolorata a Chicago

La Parrocchia nazionale italiana iniziò il suo servizio 60 anni fa in una chiesa già proprietà di una congregazione svedese luterana. In soli cinquant'anni venne riedificata tre volte

IL MIRACOLO DELLA FENICE ALL'ADDOLORATA DI CHICAGO

C'è più verità di quello che appaia a prima vista nella favola antica della fenice che viene bruciata dal fuoco dopo ogni 500 anni e rinasce poi dalle sue ceneri: più negli uomini e nelle loro opere che nelle fenici e animali della terra.

Le città stesse degli Stati Uniti sono passate, più di una volta, da morte a nuova vita. New York è il tipo classico della città che cambia aspetto quasi di continuo, Chicago non è molto dissimile dalla città sorella dell'Est.

Avevo lasciato New York una sera buia e fredda della prima settimana di novembre. Una nebbia fitta copriva le colline di Staten Island, l'isola in cui sorge il bel seminario di San Carlo per l'educazione dei giovani che si preparano a diventare missionari scalabriniani in America.

Il treno viaggiò a tutta corsa la notte intera e la mattina quando mi svegliai già entrava alla stazione di Chicago. A New York si vedono nelle ore di punta più uomini che automobili per le vie, in un assalto ai mezzi pubblici di trasporto. Le folle opprimono a New York, diventano maree in movimento, onde che s'ingrossano per via. A Chicago invece la congestione dei veicoli fa spavento. E' la città industriale tipica dell'America. Tutto ivi corre. Hai l'impressione che il terreno

ti sfugga sotto i piedi. Un taxi veloce mi portò in pochi minuti, davanti alla nuova chiesa della Madonna Addolorata, dove volevo fermarmi per celebrare la santa Messa e fare le devozioni del mattino. E' una costruzione nuova, fresca ancora nell'aspetto e imponente, e, quasi a fare eccezione alla regola, bella a guardarsi, piacevole agli occhi anche di chi, come me, non ha conoscenze profonde di arte antica o moderna. Ad eccezione di poche cattedrali che sono costate una fortuna di milioni di dollari, è raro trovare in America una chiesa sia cattolica o protestante che oltre ad essere comoda, grande e pratica, abbia anche le caratteristiche della bellezza e dell'arte. E la chiesa che io guardavo ancora con gli occhi assonnati in quel mattino freddo e nebbioso di novembre rappresentava la terza rinascita per la parrocchia di Santa Maria Addolorata di Chicago.

Tre volte, in soli cinquant'anni di vita, la parrocchia cambiò veste. E fu sempre per il meglio. Forse è ciò che costituisce l'attrattiva e la bellezza dell'America. La città, il villaggio, i popoli stessi sono un po' come la donna: per vivere decentemente devono cambiare spesso vestito. E il nuovo vestito è sempre più bello di quello di prima. In cinquant'anni del resto è naturalmente mutata la stessa vita economica e sociale e politica degli italiani della parrocchia dell'Addolorata. Al-

L'alba del secolo, e precisamente il 1903, fu comperata la prima chiesa da una congregazione svedese luterana, la quale fu consacrata all'uso sacro per il servizio cattolico dall'Arcivescovo Quigly che vi mandava Padre Antonio D'Ercole come primo parroco, seguito dal primo Scalabriniano P. Giacomo Gambera nel maggio 1905. In America le spese del culto e dell'assistenza religiosa sono a carico dei fedeli. I cattolici immigrati da altre nazioni vi erano già abituati sin dalla patria. Gli italiani no. Il soldino che essi deponevano sì e no nella busta delle offerte, alla domenica, non bastava certamente nella nuova patria, dove le offerte devono sopperire a tutto. E per di più gli immigrati erano poverissimi. Questo fatto, attribuito a una cattiva volontà, contribuiva a giudicare male il loro spirito religioso. A Chicago il vescovo si lamentava che gli italiani fossero molto freddi nel contribuire alle spese per la scuola parrocchiale e per la chiesa dell'Addolorata. Tuttavia il buon vescovo tentò

il suo meglio. Pregò due suoi parroci di nazionalità italiana e perciò pratici della lingua, di prendersi cura dei loro connazionali. Non avendo questi acconsentito, il vescovo si rivolse alla Congregazione di Propaganda e per consiglio di questa, a Mons. Scalabrini. Il Fondatore incaricò P. Giacomo Gambera che dicesse la parrocchia per ventitre anni ottenendovi i più ammirabili successi. Rialzò lo stato morale e finanziario, riabbellì la chiesa e fabbricò una bella e comoda casa canonica. Il suo zelo e la sua abnegazione e, più di ogni cosa, il suo grande cuore suppliva a tutti i bisogni, a tutti i difetti. Nell'anno 1931 era parroco P. Ugo Cavicchi.

La notte del 9 gennaio 1931, mentre tutti dormivano, il fuoco distruggeva completamente la chiesa italiana, non lasciando che poche pietre affumicate. Era il fuoco che bruciava la fenice che stavolta contava soltanto trent'anni di vita.

La nuova Chiesa della Madonna Addolorata di Chicago, benedetta e dedicata il 10 luglio 1960 dall'Em.mo Card. Albert Meyer. E' questa la terza chiesa costruita per gli italiani della zona nello spazio di 60 anni. La prima venne completamente distrutta da un incendio nel 1931. La seconda dovette essere abbattuta per la esecuzione del piano regolare della città.



Il nuovo edificio scolastico della Madonna Addolorata di Chicago. Lo scorso anno venne frequentato da circa 700 alunni.



La favola dice che la fenice rinasce dalle sue ceneri. Ma le opere dell'uomo rinascono davvero e ciò che sembrava un disastro fu invece una nuova vita, un nuovo e più bello avvenire. Padre Giuseppe Bernardi fu il nuovo infaticabile apostolo della bruciata parrocchia.

A 648 North May Street esisteva una chiesa protestante che la invadente emigrazione italiana aveva reso inutile. Fu comperata a prezzo di sacrifici, rifatta e decorata di nuovo. A fianco sorse la casa canonica e nel 1939 una nuova scuola parrocchiale fu innalzata nel centro della comunità. Tutto fu rifatto da capo; la parrocchia aveva davvero una nuova veste, più bella che mai. Ma durò soltanto fino all'anno 1960, quando lo svilupparsi della città rese necessario un nuovo sacrificio alla già tanto provata parrocchia. La scuola, chiesa e casa canonica dovettero essere vendute alla città che nel suo sviluppo divorava l'intera costruzione delle opere parrocchiali. Moriva la terza volta per rinascere ancora più bella, più splendida, più moderna nella sua veste attuale.

PADRE ALESSIO PELOSO

Il nuovo apostolo della rinascente parrocchia fu il parroco attuale P. Alessio Peloso. Incominciò a far tutto da capo e il costo dell'intero gruppo di edifici parrocchiali salì alla somma sorprendente di un milione e trecentomila dollari. Se grande fu il sacrificio del tomila dollari. Se grande fu il sacrificio, del lerà per anni in avvenire al pallido sole di

Chicago nei vari edifici della chiesa, scuola, casa canonica e convento delle suore.

La scuola ha una capacità di 300 bambini e la chiesa di 750 persone sedute. E tutto è già quasi pagato. Merito della fede, dello zelo e del coraggio del giovane parroco, che viene dalla nostra cara terra veneta, e di un popolo che, quando muore, vuole rinascere più vigoroso e più bello.

P. R. RIZZATO

INVIO VIA AEREA DELL' "EMIGRATO ITALIANO" AI MISSIONARI

Da diverse parti sono stati segnalati dai Missionari disguidi e ritardi nella spedizione della rivista. Allo scopo di ovviare a queste deficienze l'Amministrazione propone l'invio del periodico per via aerea a tutti i Missionari che risiedono in missioni la cui lontananza dall'Italia rende eccessivamente lenta la normale spedizione « via marittima ». Già da questo numero è stato deciso l'invio aereo a tutte le Missioni d'Australia. L'amministrazione invita tutti i missionari a contribuire, nel limite delle loro possibilità, alle spese postali che diventano sempre più considerevoli.

Il pellegrinaggio a Roma degli emigrati di tutto il mondo per commemorare il X Anniversario della "Exsul Familia,"

Dopo la prima comunicazione del dicembre scorso, i lavori per l'organizzazione del pellegrinaggio sono continuati a ritmo accelerato.

Qui a Roma, in seno al Comitato Centrale, sono state costituite varie sezioni, con il compito di organizzare particolari settori, come: la sistemazione dei pellegrini, la stampa e propaganda e la preparazione delle varie cerimonie.

Sul piano europeo il Rev.mo Mons. Dejaridin ha ormai terminato di costituire gli appositi Comitati, nelle seguenti nazioni: Austria, Belgio, Francia, Inghilterra, Irlanda, Germania e Svizzera.

Dal 19 febbraio alla fine di marzo il Rev.mo Mons. Dejaridin ed il Rev.do P. Milini si recheranno nelle principali Capitali d'America per prendere contatto con quei Comitati Nazionali e con le comunità di emigrati e profughi.

Per quanto riguarda noi Scalabriniani, possiamo assicurare che tutti i nostri Rev.mi Superiori Provinciali e Direttori di Missionari, animati dall'approvazione del Rev.mo Superiore Generale, si sono messi con impegno ad organizzare il pellegrinaggio fra i nostri connazionali che, fra tutti gli emigrati che ver-

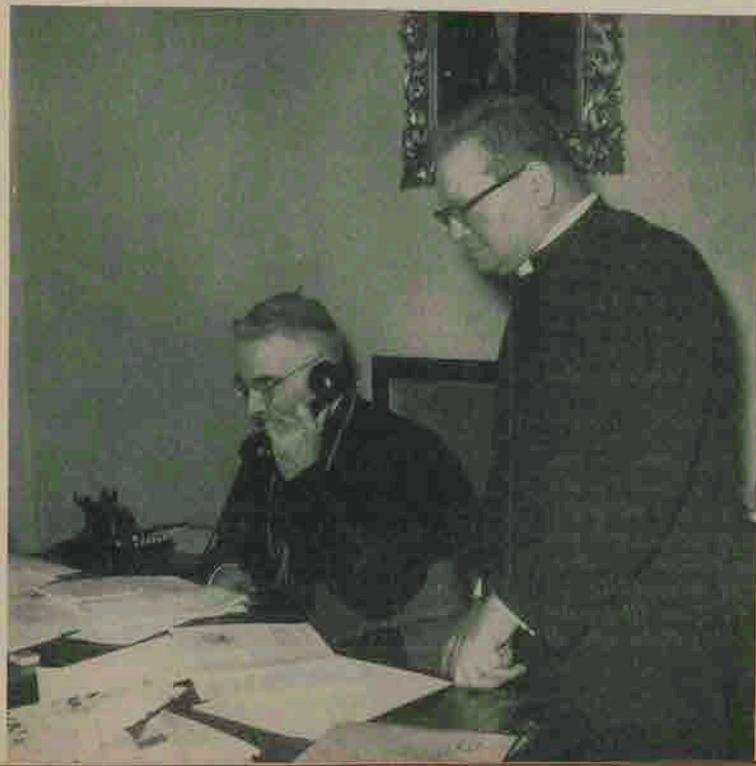
ranno a Roma, saranno certamente i più numerosi.

Ad aiutare spiritualmente il lavoro dei nostri Missionari si sono impegnati gli alunni di tutte le nostre Case di formazione, con l'offerta delle loro preghiere e dei loro piccoli sacrifici.

Tutta questa attività dell'intera famiglia Scalabriniana vuol essere una solenne riconoscenza per i benefici che le opere missionarie fra gli emigrati hanno avuto dall'applicazione delle sapienti norme della « Exsul Familia », e nello stesso tempo un significativo omaggio al Ven. Fondatore nel 75° anniversario della nostra Pia Società.

A 75 anni di distanza, da quando il Servo di Dio Mons. Scalabrini ha lanciato il piccolo seme dell'opera in favore dell'assistenza spirituale agli emigrati, è possibile osservare come quest'opera sia stata benedetta dal Signore e la sua iniziativa accolta dalla Chiesa, e perciò garantite nel loro sviluppo. Per questo, in quei giorni a Roma, emigrati e Missionari di emigrazione si uniranno in atto di riconoscenza all'autore della « Exsul Familia » e di filiale e devoto omaggio al suo Successore, Giovanni XXIII.

F. M.



In foto: Sua Eccellenza Mons. Francesco Carpino, Assessore della S. Congregazione Concistoriale, e l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Emilio Rossi, Delegato per le opere di Emigrazione, rispettivamente Presidente effettivo e Vicepresidente del Comitato Centrale del Pellegrinaggio. Come è noto, alla S. Congregazione Concistoriale è affidata l'alta direzione delle Opere Cattoliche nel campo dell'assistenza spirituale degli emigrati di tutte le nazionalità.

Nuovo settimanale per gli italiani emigrati in Svizzera



P. GIUSEPPE MIELE

Il 1° febbraio u.v. è uscito a Lugano, il primo numero del nuovo settimanale di lingua italiana in Svizzera, dal titolo « Corriere degli Italiani ». Il nuovo settimanale sostituisce l'edizione settimanale per la Svizzera de « L'Eco d'Italia », diretto da P. Della Villa e pubblicato in Francia. Direttore responsabile del « Corriere degli Italiani » è P. Miele Giuseppe della Missione Cattolica Italiana di Berna (Bovetstrasse, 1) nel cui ufficio sono pure state sistemate la Redazione e l'Amministrazione. Alla Redazione del settimanale è stato chiamato a prestare la opera P. Bernardino Corrà, già amministratore dell'« Eco d'Italia » a Marsiglia, sino al 1957.

La stampa svizzera ha dato notizia della nuova pubblicazione con simpatia; favorevole è stata pure l'accoglienza alla nuova iniziativa da parte dell'Episcopato svizzero.

Alla Direzione delle missioni cattoliche in Svizzera, a tutti i Missionari, l'impegno e l'unità dei quali hanno permesso la concretizzazione dell'iniziativa, auguriamo che il « Corriere degli Italiani » porti a tutti gli emigrati una parola pacata e serena nell'attuale difficile momento della nostra emigrazione in Svizzera.

NOTIZIARIO

P. MARCO CALIARO, ELETTO VESCOVO SUFFRAGANEO DI SABINA.

Il 14 febbraio scorso, il Santo Padre ha nominato Vescovo titolare di Damiatra e Vescovo suffraganeo della diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto il P. Marco Caliaro, della Pia Società dei Missionari di S. Carlo ed aiutante di studio della Congregazione Concistoriale.

S. E. Mons. Marco Caliaro è nato il 28 aprile 1919 a Crespadoro (Vicenza). Compì gli studi ginnasiali e liceali nei collegi della Pia Società dei Missionari di S. Carlo, nella quale emise la professione religiosa il 7 settembre 1937. A Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, conseguì, nel 1941, la licenza in filosofia e nel 1946 la laurea in teologia. Successivamente, nel 1956, si laureò in diritto canonico presso il Pontificio Ateneo « Angelicum ».

Venne ordinato Sacerdote il 23 luglio 1944. Appena terminati gli studi teologici, fu incaricato dell'insegnamento della teologia e della direzione spirituale dei chierici nello studentato della Pia Società a Piacenza (1946-1949). Fu poi trasferito al Collegio filosofico di Cantù Cermenate (Como) con l'incarico di rettore. Nel 1951 fu nominato Aiutante di studio della Congregazione Concistoriale per la sezione dell'emigrazione. Dal 1958 è pure postulatore della Causa di beatificazione del venerato Fondatore.

A Roma, oltre alle mansioni presso la S. Congregazione Concistoriale, esercitò l'ufficio di vice-rettore del Pontificio Collegio per la Emigrazione, e direttore spirituale del Collegio San Carlo presso la nostra Curia Generalizia. Inoltre ha collaborato come insegnante di teologia e di diritto, nei corsi periodici di preparazione dei missionari degli emigrati.

La consacrazione avrà luogo nel pomeriggio del 19 marzo, festività di S. Giuseppe, nella Chiesa di San Carlo al Corso in Roma, consacrante Sua Em.za il Card. Giuseppe Ferretto, e vescovi consecranti Sua Ecc.za Mons. Francesco Carpino, Assessore della Sacra Congregazione Concistoriale e Sua Ecc.za Mons. Carlo Zinato, Vescovo di Vicenza.

A Sua Ecc.za Mons. Caliaro, chiamato dalla Chiesa ad essere il secondo confratello insignito della dignità episcopale, formuliamo l'au-

gurio di una feconda attività al servizio della Chiesa, sull'esempio del venerato Fondatore, Mons. G. B. Scalabrini.

◆ All'ultimo momento ci è giunta da Chicago la dolorosa notizia della morte dell'Ecc.mo Mons. William David O'Brien, avvenuta il 19 u.s. Mons. O'Brien, vescovo ausiliare di Chicago, presidente della « Catholic Church Extension Society » negli Stati Uniti, era nostro confratello spirituale dal 1938. Nato a Chicago il 3 agosto del 1878, ordinato sacerdote l'11 luglio 1903, venne eletto vescovo il 10 febbraio 1934. Con la morte di Mons. O'Brien scompare uno tra i più grandi benefattori della nostra Congregazione ed uno dei più sinceri amici della nostra Opera. Riservandoci di ricordarne la figura nel prossimo numero, invitiamo i nostri lettori ed amici a pregare per l'Ecc.mo estinto.

◆ Comuniciamo ai confratelli la dolorosa notizia della morte del papà di P. Onorio Benacchio, parroco a Vila Nova (Brasile), e di P. Ernesto Fabbian, parroco di Guaporé (Brasile) e della mamma di P. Carlo Verri, assistente alla Parrocchia di S. Bernardo do Campo (Brasile). Ai confratelli ed alle loro famiglie formuliamo le nostre più vive condoglianze.

Contributi missionari dell'EMIGRATO ITALIANO

Missionari della Provincia « S. Pietro » (Brasile)	L. 40.000
Missione di Unanderra	» 13.200
Missione di Wollongong	» 13.200
Missione di Melbourne	» 13.200
Missione di Sydney	» 13.200
Missione di Newcastle	» 13.200
Missione di Lismore	» 13.200
Missione di Tatura	» 6.600
Missione di Silkwood	» 6.600
Missione di Walkerston	» 6.600
Missione di Adelaide	» 6.600
Missione di Hobart	» 2.640
Missione di Esch-sur-Alzette	» 5.000
Noviziato Kenridge Cornwall	» 3.100
Parrocchia Madonna di Pompei (New York)	» 3.100



Esiste a Montreal un ristorante italiano che si chiama « Fontana di Trevi » e prende il nome da una minuscola riproduzione, che si trova all'ingresso, della celebre fontana di Roma. Periodicamente il proprietario del ristorante fa raccogliere le monete che i clienti gettano nella fontana e le dona a chiese od opere di beneficenza. Sabato 20 gennaio la ...pesca delle monete fu donata alla nostra Parrocchia, Madonna di Pompei. Nella foto: P. Giovanni Triacca, Parroco di N. S. di Pompei, nell'atto di ricevere le monete.

Indicazioni bibliografiche per una Missiologia Scalabriniana

Nell'intento di offrire, a quanti desiderano approfondire la storia delle missioni scalabriniane tra gli emigrati italiani, un utile strumento di ricerca e di documentazione, abbiamo raccolto un indice bibliografico di tutte le pubblicazioni a carattere monografico o commemorativo riguardanti le Missioni scalabriniane. In questo elenco ci limitiamo ad enumerare le pubblicazioni di carattere generale e quelle concernenti gli Stati Uniti d'America. Nel presente indice non figurano le opere riguardanti esclusivamente la vita o l'opera del Ven. Fondatore. Abbiamo citato solo gli scritti esistenti presso l'Archivio storico della nostra rivista: preghiamo i Missionari che fossero a conoscenza di altre pubblicazioni di volere cortesemente segnalare: è un prezioso contributo ad avviare concretamente un indirizzo di studio sistematico sulle nostre missioni. Ci riserviamo di pubblicare in altro numero gli scritti riguardanti le Missioni dell'America del Sud e d'Europa. (Historicus)

STUDI DI CARATTERE GENERALE:

1. P. CALIARO MARCO, *La Pia Società dei Missionari di S. Carlo. Studio storico-giuridico dalla fondazione al Capitolo generale del 1951*. Tesi di laurea presentata alla Facoltà di Diritto Canonico del Pontificio Ateneo Angelicum (1956), pp. 188 (copia ciclostilata).
2. Sac. Dott. CAPRA GIUSEPPE, *I Padri Scalabriniani nell'America del Nord*, Scuola Tip. Don Bosco, 1916, pp. 14.
3. Sac. Dott. MANLIO CIUFOLETTI, *Le Scuole parrocchiali negli Stati Uniti d'America ed in particolare le italiane*, Roma, Tipografia Pontificia Istituto Pio IX, 1918, pp. 28.
4. Comitato Romano, *Venticinquesimo anniversario dei Missionari di Mons. Scalabrini per gli emigrati italiani*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1912, pp. 44.
5. P. GREGORI VITTORIO, *Venticinque anni di missione fra gli italiani immigrati in Boston*, Mass. 1888-1913, Milano, pp. 357, 1913.
6. *La Pia Società dei Missionari di San Carlo «Scalabriniani» nel cinquantesimo anniversario della morte del Fondatore Servo di Dio*, C. B. Scalabrini, 1° giugno 1955, pp. 66, Piacenza.
7. *Jubileo aureo da Pia Sociedade dos Missionarios de Sao Carlos, 1895-1945*, S. Paulo, 1946.
8. P. MILINI F., *Le Missioni cattoliche tra i nostri emigrati in Svizzera*, Piacenza 1954, pp. 110.
9. *Nel XXV anniversario dell'Istituto dei Missionari di San Carlo per gli italiani emigrati fondato da Mons. C. B. Scalabrini, 1887-1912*, Tipografia Pontificia Istituto Pio IX, Roma 1912, pp. 80.

10. *Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani*, Resoconto 1929-1930.
11. P. REMO RIZZATO, *Figure di Missionari Scalabriniani*, New York, 1948, pp. 122.
12. SCHIAVO GIOVANNI, *Italian-American History*, Vol. II. *The Italian Contribution to the Catholic Church in America*, The Vigo Press, New York, 1949, pp. 1056.
13. SOFIA GIOVANNI, *Missioni Scalabriniane in America*, Monografie. Tip. Poliglotta «C.d.M.», Roma, 1939, pp. 223.
14. P. VICENTINI DOMENICO, *L'Apostolo degli italiani emigrati nelle Americhe*, A. Del Maino, Piacenza, 1909, pp. 80.
15. P. ERNESTO MILAN, *Missiologia Scalabriniana*, vol. I, pp. 116.
16. P. GIUSEPPE DE ROSSI, *Missiologia Scalabriniana*, vol. II, Italiani e Scalabriniani nel mondo, pp. 140.

PUBBLICAZIONI MONOGRAFICHE O COMMEMORATIVE

STATI UNITI

1. Chiesa di S. Antonio da Padova, Buffalo, N. Y. (1891-1921), 1921, pp. 24.
2. Storia della parrocchia italiana di Sant'Antonio in Buffalo, N. Y., pubblicata in occasione del suo giubileo d'oro (1891-1941), pp. 40.
3. Tenth Anniversary of the Saint Anthony Church, Chicago (1935-1945).
4. St. Anthony Church, Chicago III. Dedication, august 20, 1961.
5. St. Anthony Church, Everett Mass., Dedication, sep. 13, 1951.
6. St. Anthony Church of Everett Mass., Silver Jubilee Celebration, 1928-1953, pp. 24.
7. History of St. Anthony Church, Fredonia, New York, Golden Jubilee (1906-1956).

8. St. Anthony's Church, New Haven, Conn. 50th Anniversary 1904-1954.
9. St. Bartholomew's Parish, Providence R. I., 50th Anniversary, 1907-1957.
10. Mother Cabrini Church, Chicago Ill. Souvenir of the Dedication. 1942.
11. St. Callistus Church, Chicago Ill. Silver Jubilee (1919-1944).
12. Saint Catherine of Siena Parish, Cooksville, Ont. (Canada), 1st Annual Souvenir Year Book, 1959.
13. St. Catherine of Siena. Church Dedication, 1961. Book, 1959.
14. St. Charles Seminary of the Scalabrinian Fathers 1848-1958. New York.
15. St. Charles Seminary. The Book and Chalice, 1960, 1961.
16. Santa Maria Goretti. New Church and Community Centre. Dedication. Edmonton, Alberta (Canada). Dec. 21, 1958.
17. Sacred Heart Seminary. Melrose Park, Ill. 1937, Souvenir Dedication Program.
18. Sacred Heart Seminary. Missionary Fathers of Saint Charles, Melrose Park, Ill. 1945.
19. Sacred Heart Seminary. 25th Anniversary, 1960, Melrose Park Ill.
20. Sacred Heart Seminary, The Portals, 1961. Melrose Park Ill.
21. History of Sacred Heart Italian Church, Cincinnati, Ohio. Golden Jubilee Year (1893-1943).
22. Eco delle feste giubilarie per il XXV anniversario della Missione Italiana del S. Cuore di Boston, Mass. (gennaio 1914). Tipografia Barbera, Firenze, pp. 78.
23. Chiesa del S. Cuore di Gesù, Cincinnati, Ohio (numero unico per l'inaugurazione della nuova decorazione). 7 novembre 1937.
24. Holy Ghost Church, Providence. Golden Jubilee (1889-1939). Storia della Parrocchia Italiana dello Spirito Santo in Providence, R. I.
25. Holy Ghost Church. Providence, R. I. Completion of interior Modernisation: 1943-1944.
26. St. Joachim's Church, New York, 1930, pp. 36.
27. St. John B. Kansas City, Miss. New Recreation Center. April 17, 1955.
28. St. Joseph's Church, Convent Dedication, 1958.
29. Ricordo della Festa inaugurale del tempio e della scuola italiana della Parrocchia di S. Giuseppe, New York, giugno 1925.
30. Brief History of St. Lazarus Parish during its fifty years from 1892-1942. Golden Jubilee.
31. Our Lady of Mount Carmel Church, Bristol, R. I. Silver Jubilee Celebration, 1916-1941.
32. Mt. Carmel, Melrose Park, Ill. Gymnasium Auditorium and School. Dedication, 1951.
33. St. Mary of Mount Carmel Church. Utica, N. Y.: Its History and Progress from the Beginning to the present (1896-1936). by Rev. William Pizzoglio, pp. 64.
34. Our Lady of Mt. Carmel Parish. Melrose Park, Ill. Golden Jubilee and 50th Anniversary. 1903-1953.
35. Santa Maria Addolorata Church. Chicago, Ill. 50th Anniversary, 1903-1953. Souvenir Book.
36. Santa Maria Addolorata Church. Chicago, Ill. New School Dedication, november 17, 1957.
37. Santa Maria Incoronata Church. Chicago, Ill. Golden Anniversary, 1904-1954.
38. History of Santa Maria Incoronata Church, Chicago Ill. Fortieth Anniversary Celebration (1904-1944).
39. St. Mary of Mount Carmel Church, Utica, N. Y., 50th Anniversary, 1896-1946, pp. 58.
40. St. Michael's Church, New Haven, Conn. Rededication Program, 1954.
41. St. Michael Church. Chicago, Ill. Golden Anniversary, 1903-1953.
42. St. Michael's Convent, New Haven, Conn. Dedication Program, may 1958.
43. St. Peter's Church, Syracuse, N. Y. Dedication, sept. 18, 1955, pp. 74.
44. Historical Holy Rosary Parish, Kansas City, Missouri. Holy Rosary Parish Golden Jubilee, 1942.
45. Holy Rosary Church, Washington, D. C. 45th Anniversary Celebration, april 18, 1959.
46. Solemn Dedication of S. Rita's Church and School, 1939. Milwaukee, Wis.
47. St. Rocco's Church, Thornton, R. I. 50th Anniversary, 1903-1953.
48. St. Tarcisus Church, Framingham, Massachusetts. 50th Anniversary, 1907-1957.
49. Blessed Virgin of Pompei Church, Milwaukee, Wisconsin, Golden Jubilee, 1904-1954.
50. Parrocchia della Madonna di Pompei in New York. Notizie storiche dei primi cinquant'anni dalla sua fondazione: 1892-1942. Tipografia Santa Lucia, Marino, Roma, 1946, pp. 102 (P. Costantino Sassi).
51. Bishop Scalabrini Home for the Aged in Rhode Island (North Kingstown, R. I.), 1958.
52. Report of drive conducted for the establishment of the Bishop Scalabrini Home for the Aged in Rhode Island, june 1956, june 1959.
53. Ricordo degli italiani di Iron Mountain, Mich. Tipografia del «Minatore Italiano», Calumet, Mich. 1903, pp. 20.
54. Villa Scalabrini, Melrose Park, Ill. Dedication, july, 1951.

(Continua)

L'EM.MO CARD. CONFALONIERI ALLA CASA GENERALIZIA

Il 2 febbraio scorso, festa della Purificazione di Maria SS.ma e primo anniversario dell'apertura ufficiale a Roma della Casa Generalizia delle Suore Missionarie di S. Carlo, Sua Em.za il Card. Carlo Confalonieri, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, ha preso possesso della Protettoria della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo.

La cerimonia ebbe luogo nella Cappella della Casa Generalizia. Dopo la presentazione dell'Eminentissimo e la lettura del Breve di nomina fatta dal Rev.mo P. Raffaele Larcher, Superio-

re Generale dei Missionari Scalabriniani, seguiva l'atto di sottomissione da parte della Molto Rev.da Madre Generale e di tutte le Suore presenti. Al termine della semplice cerimonia Sua Eminenza rivolgeva paterne parole di esortazione alle Religiose.

Sua Eminenza celebrava quindi la S. Messa, impartendo infine la solenne Benedizione Eucaristica. In occasione di questa visita l'Em.mo Cardinale donava alla cappella della Casa Generalizia il Cero Pasquale, ricevuto la mattina stessa dal Santo Padre.



L'Em.mo Card. Carlo Confalonieri, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, riceve l'atto di sottomissione di una Suora Missionaria di S. Carlo durante la cerimonia che si è svolta nella cappella della Casa Generalizia, il 2 febbraio u.s.



Sua Em.za il Card. Carlo Confalonieri, al termine della cerimonia con la quale ha preso ufficialmente possesso della Protetoria della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo, tra il gruppo componente il Consiglio Generalizio e le Religiose presenti alla cerimonia.

Venticinquesimo di vita religiosa

Nel corrente anno 1962 celebrano il venticinquesimo di Vita Religiosa le seguenti Suore: Sr. M. Emilia Favretto, Sr. M. Domingas Colle, Sr. M. Joaquina De Campos, Sr. M. Leopoldina Lorenzet, Sr. M. Alice Milani, Sr. M. Ida Vedana, Sr. M. Laura Migliorini, Sr. M. Adelaide De Costa, Sr. M. Amalia Simioni, Sr. M. Leonor Pasinato, Sr. M. Leonia Piletti, Sr. M. Leticia Basso, Sr. M. Clotilde Taffarel, Sr. M. Erotides Torres, Sr. M. Leopoldina Pinheiro.

Professioni e vestizioni religiose

Nello scorso 11 febbraio, festa delle Apparizioni di Lourdes, hanno avuto luogo nelle diverse provincie, le seguenti cerimonie Religiose:

PROVINCIA DI S. PAOLO.

1ª Professione: Sr. M. Diletta Martelli.

Vestizione Religiosa: Marlene Tera Abrão (Sr. M. Rosângela), Maria de Lourdes da Silva (Sr. M. Ester), Jolanda Soave (Sr. M. Antonietta), Vilma Bridi (Sr. M. Judite), Adelaide de Paula (Sr. M. Francisca).

PROVINCIA DEGLI STATI UNITI:

1ª Professione: Sr. M. Luciana Trentin, Sr. M. Anete Tonial.

PROVINCIA DEL RIO GRANDE DO SUL:

Professione Temporanea: Sr. M. Anna Grasselli, Sr. M. Raquel Balbinot, Sr. M. Alexandrâ Fassina, Sr. M. Telma da Cunha, Sr. M. Nivalda Smaniotto, Sr.

M. Emiliana Rosin, Sr. M. Alaide Tascia, Sr. M. Imacinha Gris, Sr. M. Florência Delzeri, Sr. M. Caludiana Stefani, Sr. M. Marcia Muraro, Sr. M. Renata Ranzan, Sr. Renata Ranzan, Sr. Joana Maria Milesi.

Vestizione Religiosa: Valdemira Grasselli (Sr. M. Analice), Odila Basso (Sr. M. Clarete), Maria A. Tecchio (Sr. M. Liete), Vittoria Turra (Sr. M. Consolata), Gema Pasuch (Sr. M. Hiana), Rosalia Koakoski (Sr. M. Irene), Lourdes dal Mas (Sr. M. Paola), Carmelina Pin (Sr. M. Rosete), Teresigna Bresolin (Sr. M. José), Joracy Emilia Uliana (Sr. M. Marilia), Anna Lourdes Ferraboli (Sr. M. Eliete), Rita Menin Sr. M. Marilise), Delires Lucia Osmarin (Sr. M. Adalgisa), Auxilia Morès (Sr. M. Sefora), Maria Ines Xavier Barretto (Sr. M. Rosemari), Teleide Rosina Cecagno (Sr. M. Luciana), Virginia Dosolina Pian (Sr. M. Noemi), Joana Maria Vedana (Sr. M. Margarete), Maria Romilda Conchi (Sr. M. Carmencita), Suely Maria Cavazin (Sr. M. Lucilena), Nereide Lusa (Sr. M. Isolda), Norma Luisa Spinelli (Sr. M. Laurencia), Ines dal Pozzo (Sr. M. Ivanice), Deonestia Lourdes Arcari (Sr. M. Registella), Marlene Pandolfo (Sr. M. Katia), Teoclides Maria Bianchini (Sr. M. Miralda), Iracema Pizzato (Sr. M. Zaira), Teresigna Bellé (Sr. M. Bernarda), Maria Bianchini (Sr. M. Veranice), Celedonia Pegoraro (Sr. M. Sônia), Zelinda Baldissera (Sr. M. Angela), Maristela Lavratti (Sr. M. Liria), Rosita Milesi (Sr. M. Ivaninha), Iracema Gasperin (Sr. M. Arlete).

ARREDAMENTI METALLICI



Per
A
S
I
L
I

A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO CATALOGHI E PREVENTIVI

Per

S
C
U
O
L
E



SPINELLI FABIO

CARATE BRIANZA (MILANO) - TEL. 92.58

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE



PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano Via Clerici, 2

CAPITALE SOCIALE: L. 3.000.000.000 - RISERVA ORDINARIA: L. 3.200.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

È AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO
ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione

PRATICHE FINANZIAMENTO

Quale Banca partecipante all'Ente Finanziario Interbancario (EFIBANCA)

e al Mediocredito Regionale Lombardo

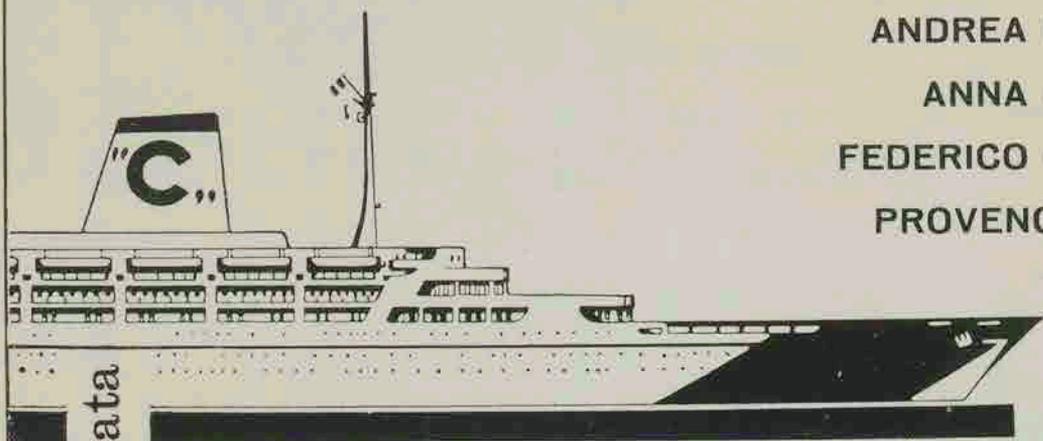
BRASILE E PLATA

ANDREA C.

ANNA C.

FEDERICO C.

PROVENCE



aria condizionata

VENEZUELA E ANTILLE

ANNA C.

ANDREA C.

STATI UNITI

servizio commerciale

PIA COSTA

MARIA COSTA

CROCIERE

FRANCA C.



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA

SERVIZIO COMBINATO CON LA T/N PROVENCE DELLA S.G.T.M.